

# Periferie esistenziali



## **XI Rapporto povertà 2016**

Caritas Diocesana di Pisa - Osservatorio delle Povertà



# Periferie esistenziali



**XI Rapporto povertà 2016**



# Periferie esistenziali

## XI Rapporto povertà 2016

### Indice

Presentazione .....	5
<i>S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa</i>	
Introduzione: <b>Periferie esistenziali</b> .....	9
<i>don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa</i>	
Capitolo 1: <b>La povertà in Italia e in Toscana nel 2016</b> .....	15
<i>Silvia Di Trani e Francesco Paletti</i>	
Capitolo 2: <b>Le povertà a Pisa: i dati Caritas</b> .....	21
<i>Azzurra Valeri</i>	
Capitolo 3: <b>La rete dei servizi della Caritas</b> .....	33
<i>Francesco Paletti e Azzurra Valeri</i>	
Capitolo 4: <b>La povertà alimentare a Pisa: la prospettiva della Cittadella della Solidarietà</b> .....	41
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 5: <b>Povertà e minori in condizione di povertà a Pisa: uno studio a partire dai casi seguiti dalla Cittadella della Solidarietà</b> .....	53
<i>Silvia Di Trani</i>	
Capitolo 6: <b>Poveri e città</b> .....	59
<i>Francesco Paletti</i>	
Conclusioni .....	71
<i>Francesco Paletti</i>	



## Presentazione

+ Giovanni Paolo Benotto  
Arcivescovo di Pisa

“**L**a moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo ed un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. (...) Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”(At. 4,32-35). Gli Atti degli Apostoli così ci descrivono la vita della primitiva comunità cristiana: una specie di paradiso terrestre, più ideale che reale se confrontato con lo stile che si vive ogni giorno all’interno della società, ma anche della stessa realtà ecclesiale. L’immagine degli Atti è

solo una utopia irrealizzabile? Potrà mai esistere una società nella quale non ci sia chi muore di fame e chi è pericolosamente obeso a causa di una super alimentazione?

Se per ogni credente in Cristo, l’immagine offertaci da San Luca nel libro degli Atti, non è una pia illusione, ma l’immagine normativa di come deve essere la Chiesa, anche per ogni uomo che voglia riconoscere nel volto del prossimo che gli sta davanti un altro se stesso da rispettare nella sua dignità, il tema della povertà è argomento dal quale non è possibile fuggire e con il quale è indispensabile confrontarsi con spietata oggettività. Per questo, la pubblicazione del “Rapporto povertà – Caritas 2016” non è e non può diventare una specie di rito scaramantico con il quale

*esorcizzare le tante situazioni che creano fatica e dolore nella vita della nostra comunità diocesana, ma una occasione preziosa per leggere con lucidità le fragilità presenti, cogliere le linee di tendenza che stiamo percorrendo spesso inconsapevolmente e, per quanto possibile, suscitare quelle scelte personali, familiari, ecclesiali e sociali con le quali cercare di dare risposta ai bisogni e alle richieste dei tanti che si trascinano avanti al limite di ogni ragionevole speranza umana.*

*Se sempre fa male dover registrare la sofferenza di tante persone che si trovano improvvisamente senza lavoro e soprattutto senza la prospettiva di trovarne un altro, ancora più doloroso è l'impatto con la sofferenza dei più piccoli che di certo sono nel senso più pieno vittime di una ingiustizia non tollerabile.*

*Perdita e mancanza di lavoro, problemi abitativi e difficoltà crescenti vissute dai più piccoli, sono infatti le sofferenze che emergono più evidenti dal Rapporto povertà relativo ai dati raccolti dai Centri di Ascolto*

*della Caritas pisana nell'anno 2015 e che chiedono una rinnovata attenzione da parte di tutti, ma ancora di più da parte di chi ha responsabilità civiche e sociali ed è chiamato a provvedere al bene comune.*

*È da sottolineare che se è vero che le risorse economiche per dare risposta ai problemi sociali emergenti sono sempre più scarse, è anche vero che ciò che preoccupa maggiormente è la crescita del senso di rassegnazione che diventa poi indifferenza e che impedisce di mettersi in gioco non tanto per offrire mezzi materiali, ma soprattutto attenzione, prossimità e quella umanità calda che spesso è il tesoro più prezioso che si cerca prima ancora degli stessi mezzi materiali per assicurare un minimo di sussistenza per sé e per i propri cari.*

*Di fatto, povertà non è solo la privazione dei mezzi economici necessari ad una vita dignitosa e serena sul piano materiale, ma è anche quella durezza di cuore che rende indifferenti e insensibili di fronte ai dolori altrui. E' certo che questa "miseria" spirituale non è quantificabile an-*



*che se si esprime attraverso i segni dell'intolleranza e della emarginazione.*

*Segni che purtroppo non mancano mai, ma che non debbono far dimenticare i tanti splendidi segni di fraterna disponibilità verso chi soffre che possono accumunare tutti, credenti e non credenti, in un servizio d'amore che è sempre sorretto dalla forza dello Spirito di Dio, anche se non se ne ha consapevolezza.*

*In questo senso fa pensare ed apre alla speranza sul futuro la grande generosità di tante persone "anonime" che permettono di sostenere i servizi di carità che la nostra Chiesa offre alle diverse povertà presenti sul nostro territorio: la generosità di chi offre il proprio tempo e la propria competenza professionale nel volontariato, come la generosità di chi mette a disposizione soldi e merci da condividere con chi non ha niente.*

*Una generosità che dimostra concretamente la potenza del bene e che permette di meditare sulla esperienza della Chiesa primitiva narrata*

*dagli Atti degli Apostoli con la fiducia che "il cuore solo e l'anima sola" vissuta dai primi cristiani non è una utopia o una favola di altri tempi, ma una possibilità concreta grazie alla quale dare un volto più umano e fraterno alla nostra Chiesa e alla società in cui viviamo.*

*Grazie dunque alla Caritas diocesana che si fa promotrice ogni anno di questo "Rapporto sulla povertà" e che senza sbandierare i propri meriti sostiene e anima il cammino di crescita nella carità delle nostre comunità cristiane e insieme è di stimolo per la stessa società civile e le sue Istituzioni perché non solo non ci si dimentichi dei poveri, ma perché ciò che è oggettivamente un grande problema sociale, paradossalmente possa diventare una risorsa per una crescita più armonica e più giusta della stessa convivenza civile.*

+ Giovanni Paolo Benotto Arcivescovo

Pisa, 15 dicembre 2016



Introduzione

## Periferie esistenziali

don Emanuele Morelli

Direttore Caritas Diocesana di Pisa

**P**eriferie esistenziali' è il titolo dell'undicesimo rapporto sulle povertà incontrate dal Centro d'Ascolto della Caritas diocesana di Pisa e dalla piccola rete di CdA che abbiamo promosso in questi anni ed è l'invito che papa Francesco ha rivolto alla chiesa in occasione del colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013:

“Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire.

re. Gesù ci dice: “Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!” (cfr Mc 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite! [...] Non dimenticate: niente di una Chiesa chiusa, ma una Chiesa che va fuori, che va alle periferie dell'esistenza. Che il Signore ci guidi laggiù”.

*Nel nostro immaginario collettivo, nella sua accezione comune, il concetto di “periferia” ha quasi esclusivamente un significato geografico.*

*È un luogo distante rispetto ad un centro che lo racchiude, essendone il bordo, il contorno, e per questo ne determina lo spazio e la superficie. Periferia è confine e limite.*

*Per fortuna l'aggettivo "esistenziale" ci obbliga ad allargare lo sguardo, ad andare oltre, a scendere in profondità, a cambiare punto di vista... perché sposta l'accezione di periferia da luogo geografico a condizione relazionale. Da distante e lontano rispetto ad un centro a distante e lontano rispetto ad una relazione. Ecco perché per noi, oggi, in Caritas, sono più "provocanti" e "provocatorie" le periferie relazionali!*

*Il disagio che tutti lamentano essere la condizione normale delle periferie, nella sua etimologia ("dis" prefisso privativo (che toglie qualcosa) dunque: lontano! E "agio" da adiacens. vicino, prossimo...) significa essere privati di relazioni di prossimità, come se l'altro non fosse a portata di mano, quindi periferico perché non prossimo, sotto la linea dello sguardo quindi "invisibile".*

*"Periferia esistenziale" ha a che*

*fare con l'esistenza cioè con la vita (non con la geografia!) È la vita resa povera, ultima, marginalizzata, schiacciata, annullata, calpesta... la vera periferia oggi. La povertà e il disagio che segnano le periferie esistenziali non sono una malattia (inevitabile...) ma una condizione che possiamo cambiare! La vita è viva. La vita va custodita, coltivata e fatta crescere fino alla sua pienezza! È la nostra sfida quotidiana.*

*Per questo non esiste più un centro ed una periferia ma ovunque ci sono storie di marginalità, di isolamento, di solitudine, di disagio, di fatica, ovunque ci sono persone ignorate, là è "periferia esistenziale" ed è dove deve stare la Chiesa.*

*Le nostre Caritas sono la chiesa che abita le periferie!*

*I Centri d'Ascolto, le mense, la Cittadella della Solidarietà, ma anche i percorsi educativi nelle parrocchie e nelle scuole, la promozione delle Caritas parrocchiali... ovunque c'è una Chiesa che si apre all'incontro con l'altro, con il diverso, che sceglie di farsi prossima alla vita ferita, la chiesa*

sceglie di abitare le periferie esistenziali.

*I numeri del Rapporto di quest'anno, nella loro aridità, sono impressionanti: le 1.554 persone diverse, incontrate al CdA, con tutto il peso delle loro fatiche, le loro domande e i loro bisogni, ma anche i 2.496 giovani intercettati nei percorsi educativi sono l'indice del nostro servizio quotidiano. L'incontro con l'altro ci fa essere una chiesa che abita le "periferie esistenziali".*

*Ma la grande sfida che il rapporto di quest'anno ci consegna è **riportare il margine al centro!** È urgente operare una rivoluzione nel nostro modo di essere chiesa: abitare le periferie esistenziali, essere una chiesa estroversa, in uscita, come ci chiede il magistero di papa Francesco.*

*I nostri servizi dovrebbero servire non a nascondere ma a far uscire le povertà invisibili e dimenticate dalla coltre di nascondimento che le pervade affinché una maggiore consapevolezza di tutti ci aiuti ad essere comunità che accoglie ed integra e che promuove percorsi di inclusio-*

*ne e di cittadinanza piena. Proprio papa Francesco:*

*"...sin dal primo giorno ci ha esortato a metterci in cammino, a raggiungere quelle periferie, geografiche ed esistenziali, dove l'umanità esclusa chiede lavoro, dignità e giustizia. Era, e continua a essere, un invito rivolto a tutti. Alla Chiesa, affinché torni a essere Chiesa del Vangelo, libera dal potere e dai compromessi che il potere esige. Una Chiesa ricca perché povera, forte perché dalla parte degli oppressi, amata perché misericordiosa, capace di accogliere, di comprendere, di perdonare.*

*Alla comunità dei credenti, affinché la fede non sia vissuta come un salvacondotto dall'impegno nel mondo e per il mondo, ma sia una fede che guarda il Cielo senza dimenticare le responsabilità che ci legano alla Terra. All'umanità nel suo complesso, affinché ponga fine alla sua corsa distruttiva e autodistruttiva, abbandoni un sistema che alimenta le disuguaglianze, la corruzione, le mafie, s'impegno a*

costruire una società dove riconosceri diversi come persone e uguali come cittadini” (don Luigi Ciotti).

*Per questo dobbiamo avere il coraggio di chiederci quali scelte pastorali siamo chiamati a fare per abitare le periferie esistenziali come chiesa diocesana, come parrocchie e/o unità pastorali?*

*È con questa domanda che ci disponiamo a leggere queste pagine.*

*Una lettura probabilmente noiosa, di quelle che servono la sera per addormentarci, ma che, quando avremmo conclusa, ci consegnerà probabilmente a notti insonni!*

*Come possiamo stare tranquilli sapendo che nella nostra città ci sono più di 400 ragazzi che hanno minori opportunità educative, culturali, ricreative... dei loro coetanei più fortunati? Non possiamo continuare ad offrire “stampelle” che generano dipendenza, ma “opportunità” che liberano dalla necessità di ricevere aiuto.*

*Vogliamo provare a misurarci su un welfare “generativo” che superi*

*un modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari.*

*Serve un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell’intera collettività. È necessario convertirci ad un autentico lavoro di rete, pubblico e privato sociale, superando sterili individualismi e aprendoci a percorsi di comunione e condivisione autentica, valorizzando le risorse, le competenze ed i ruoli di tutti gli attori coinvolti, senza subalternità e strumentalizzazioni.*

*Gli strumenti ci sono, manca la mentalità, spero non manchi la volontà.*

*Ma è percorso non più rimandabile.*

*Il Natale di Gesù, festa sovversiva, ci provochi a non accontentarci mai di quello che siamo e di quello che facciamo. Gesù che nasce “fuori” e*

*muore “fuori”, galileo, che porta la periferia con sé, terra di confine che salda la terra al cielo, osteso nella mangiatoia, inquieti i nostri giorni, faccia muovere le nostre mani, accenda i nostri cuori, ci abiliti ad essere sempre e solo servi della vita.*

*Questo Rapporto, giunto ormai alla sua XI edizione, è il frutto del lavoro di molte persone: di tutti coloro che si sono messi in ascolto, di chi ha cercato di promuovere percorsi di accompagnamento, di accoglienza e di cura... Sono operatori, volontari, giovani che vivono l'esperienza del servizio civile e dell'anno di volontariato sociale, tirocinanti e stagisti che completano la loro formazione. A tutti loro va il ringraziamento della Caritas diocesana di Pisa, nella speranza che queste pagine siano di qualche utilità al loro servizio, alla comunità ecclesiale ed alla società civile.*

*“Periferie esistenziali” però è dedicato soprattutto alle oltre millecinquecento persone che nel corso del 2015 si sono rivolte alla Caritas in cerca di ascolto e di aiuto. Non siamo stati sempre adeguati alle loro domande e ai loro bisogni e di questo chiediamo loro scusa. Le persone che incontriamo sono la “terra santa” alla quale sempre ci avviciniamo con rispetto, quasi in punta di piedi, anche quando siamo consapevoli di non avere le risposte di cui ci sarebbe bisogno.*

*Siamo in un tempo difficile, dove si costruiscono muri invece di ponti, si respinge invece di accogliere, si creano nemici invece di costruire fraternità. È notte... e da credenti siamo chiamati a starci con occhi capaci di vedere le “gemme terminali”, i piccoli ma concreti segni di speranza con i quali lo Spirito feconda la nostra vita e la nostra storia.*





## La povertà in Italia e in Toscana nel 2016

Silvia Di Trani e Francesco Paletti

### La povertà in Italia nel 2015

Secondo l'Istat le famiglie che si trovano in condizioni di povertà assoluta<sup>1</sup> sono un milione e 582 mila, corrispondenti a 4 milioni e 598 mila persone, il numero più alto del 2005 ad oggi. In realtà, un'analisi leggermente più approfondita rivela come la soglia di povertà assoluta negli ultimi tre anni si sia mantenuta su livelli sostanzialmente stabili dato che le variazioni percentuali non sono state statisticamente significative: nel 2015 si colloca al di sotto di tale soglia, infatti, il 6,1% dei nuclei residenti contro il 5,7% del 2014 e il 6,3% dell'anno precedente. La crescita, invece, riguarda il numero di per-

sone, passata dal 6,8% del 2014 al 7,6% dell'anno successivo ed è soprattutto la conseguenza dell'aumento delle situazioni di povertà tra le famiglie con 4 componenti (dal 6,7 al 9,5% in dodici mesi), con particolare riferimento alle coppie con due figli (da 5,9 a 8,6%) e alle famiglie di stranieri, solitamente più numerose di quelle degli italiani, fra le quali l'incidenza di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta passa al 23,4 al 28,3%: praticamente vive in tale condizione quasi un terzo delle famiglie immigrate residenti.

In generale l'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento (il valore minimo del 4% si raggiunge tra le famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne) e del titolo di studio (fra i diplomati la povertà assoluta incide per meno di un terzo rispetto a chi ha la licenza elementare). E peggiora pure la situazione di chi ha un lavoro ma non ad altissima qualificazione se è

---

*1 Rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, in Italia, sono considerati essenziali a una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita accettabile. "La soglia di povertà assoluta", quindi, è costituita dalla spesa minima necessaria per acquisire quel paniere di beni e varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione, all'età, all'area geografica in cui si trova e alla dimensione del comune di residenza.*

vero che la povertà cresce anche fra le famiglie con una persona di riferimento occupata (da 5,2 a 6,1%), in modo particolare se operaio (da 9,7 a 11,7%). Rimane contenuta, invece, tra le famiglie con persona di riferimento dirigente, quadro e impiegato (1,9%) e pensionati (3,8%).

Anche la povertà relativa<sup>2</sup> risulta stabile nel 2015 in termini di famiglie (2milioni e 678mila, pari al 10,4% di tutti i nuclei residenti) mentre aumenta in termini di persone (8milioni e 307mila, pari al 13,7% della popolazione residente contro il 12,9% del 2014). Analogamente a quanto accaduto per la povertà assoluta, nel 2015 la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie numerose, in particolare tra quelle con quattro componenti (da 14,9 del 2014 al 16,6%) o 5 e più (da 28 a 31,1%).

## 1.2 Le povertà incontrate dalle Caritas diocesane d'Italia

Il punto sulle povertà incontrate dalle Caritas diocesane lo ha fatto, co-

---

*2 È pari alla spesa media per persona a livello nazionale, ossia alla spesa procapite che si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti. Nel 2015 questa è stata pari a 1.050,95 euro al mese.*

me ogni anno, il Rapporto sulle povertà di Caritas Italiana<sup>3</sup> analizzando i dati raccolti presso 1.649 Centri d'Ascolto (CdA), dislocati in 173 diocesi. Nel corso del 2015, le persone incontrate sono state 190.465. Come nel passato, il peso degli stranieri continua ad essere maggioritario (57,2%) anche se non in tutte le aree del Paese: nel Mezzogiorno la percentuale di italiani è infatti pari al 66,6%.

Rispetto al genere il 2015 segna un importante cambio di tendenza: per la prima volta risulta esserci una sostanziale parità di presenze tra uomini (49,9%) e donne (50,1%), a fronte di una lunga e consolidata prevalenza del genere femminile. L'età media delle persone che si sono rivolte ai CdA è 44 anni. Tra i beneficiari dell'ascolto e dell'accompagnamento prevalgono le persone coniugate (47,8%), seguite dai celibi o nubili (26,9%). Il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (41,4%); a seguire, la licenza elementare (16,8%) e la licenza di scuola media superiore (16,5%). I disoccupati e inoccupati insieme rappresentano il 60,8% del

---

*3 "Vasi Comunicanti. Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale", Roma, Ottobre 2015*

totale. I bisogni o problemi più frequenti che hanno spinto a chiedere aiuto sono perlopiù di ordine materiale; spiccano i casi di povertà economica (76,9%) e di disagio occupazionale (57,2%); non trascurabili, tuttavia, anche i problemi abitativi (25,0%) e familiari (13,0%).

Frequenti le situazioni in cui si cumulano due o più ambiti problematici. Su 100 persone (per le quali è stato registrato almeno un bisogno) solo il 38,6% ha manifestato difficoltà relative ad una sola dimensione. Per i restanti casi risultano esserci situazioni in cui si sommano almeno due (29,9%) o più ambiti problematici (31,5%). La sfida più difficile in termini di presa in carico e di sostegno riguarda proprio queste ultime situazioni dove risulta più grave la condizione di deprivazione ed esclusione sociale.

Anche in Italia, accanto al disagio di coloro che in modo transitorio, persistente (o nei casi più gravi cronico) sperimentano delle difficoltà legate alla mancanza di reddito e/o lavoro, coesistono le situazioni più estreme vissute da chi, costretto a fuggire dal proprio Paese, vede sommarisi contemporaneamente tante vulnerabilità, prima fra tutte quelle legate ai traumi indelebili d un viag-

gio spesso fatto in condizioni disperate. Nel corso del 2015 i profughi e i richiedenti asilo – in fuga da contesti di guerra – che si sono rivolti ai Centri di Ascolto Caritas sono stati 7.770. Si tratta per lo più di uomini (92,4%), con un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (79,2%), provenienti soprattutto da Stati africani e dell'Asia centro-meridionale. Basso risulta essere il loro capitale sociale e culturale. Numerosi i casi di analfabetismo (26,0%) o di modesta scolarità (licenza elementare 16,5%, licenza di scuola media inferiore 22,8%).

In termini di bisogno prevalgono le situazioni di povertà economica (61,2%), coincidenti soprattutto con la povertà estrema o con la mancanza totale di un reddito. Alto anche il disagio abitativo, sperimentato da oltre la metà dei profughi intercettati (55,8%). Tra loro è proprio la “mancanza di casa” la necessità più comune; seguono le situazioni di precarietà/inadeguatezza abitativa e di sovraffollamento.

In terza posizione i problemi di istruzione, che si traducono per lo più in problemi linguistici e di analfabetismo.

In termini di richieste prevalgono le domande di beni e servizi materiali (pasti alle mense, vestiario, prodotti

per l'igiene) e quelle di alloggio, in particolare servizi di “pronta e prima accoglienza”.

I dati relativi agli interventi evidenziano un'azione dei CdA rivolta per lo più a rispondere alle situazioni di emergenza attraverso la distribuzione di beni di prima necessità (79,1%). Tra questi spiccano in modo particolare la fornitura di vestiario (42,3%), di pasti (34,1%) e di prodotti per l'igiene/docce/bagni (19,8%). Non trascurabili anche gli interventi di orientamento (19,2%) e quelli di tipo sanitario (13,4%).

### 1.3 La Toscana: il quadro socio-demografico<sup>4</sup>

I residenti in Toscana a fine 2014 sono 3.752.654. Il 52% della popolazione è composta da donne e Firenze è la prima provincia con oltre un quarto dei residenti. Nella regione la popolazione ha continuato a crescere in maniera costante dal dopo guerra fino alla metà degli anni novanta, per poi subire una battuta d'arresto.

---

<sup>4</sup>La maggior parte dei dati e delle informazioni contenute in questo paragrafo sono desunte dal “Profilo sociale regionale. Anno 2015. Analisi della situazione sociale in Toscana”, Osservatorio Sociale Regionale, Regione Toscana, maggio 2016.

Nell'arco degli ultimi dieci anni invece l'apporto continuo di stranieri nella terra toscana ha portato ad un incremento della popolazione del 5% facendo tornare positivo il saldo demografico.

Nonostante le nuove nascite la Toscana si colloca al terzo posto in Italia per aspettativa di vita con una età media per le donne di 85,5 anni e per gli uomini di 81 anni; l'indice di vecchiaia<sup>5</sup> dice che in Toscana ci sono due ultrasessantacinquenni per ogni giovane con meno di 14 anni. L'indice di dipendenza<sup>6</sup> mette in risalto un ulteriore aspetto importante, ovvero che ogni dieci persone attive ci sono ben sei inattivi, dove con quest'ultimo termine si intendono le persone che per età non sono ancora entrate a far parte del mondo del lavoro (0-14 anni) e coloro che ne sono usciti (over 65). Sia a livello nazionale che a livello regionale la presenza di stranieri è divenuta un fenomeno radicato: sono 395.573 i residenti e rappresentano

---

<sup>5</sup>È il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).

<sup>6</sup>È il rapporto tra le persone considerate in età “non più attiva” e quelle considerate in “età attiva”. Nello specifico, si tratta del rapporto tra persone con meno di 14 e più di 65 anni e le persone tra i 14 e i 64 anni.

il 10% della popolazione. Gli stranieri presenti in Toscana hanno contribuito ad un ringiovanimento della popolazione: l'età media di questi ultimi è di 33 anni rispetto a 47 degli italiani. I flussi migratori sono notevolmente cambiati negli ultimi anni: sono aumentate le donne, si è alzata l'età media e ridotti i permessi di soggiorno per lavoro. Crescono, invece, le acquisizioni di cittadinanza<sup>7</sup> e si assiste a una progressiva stabilizzazione dei flussi migratori che ha portato anche ad alcuni cambiamenti in ambito familiare: sono 145mila le famiglie con almeno uno straniero residente, nel 2014 ci sono stati oltre 2.100 matrimoni misti. I minori stranieri sono il 15% del totale, oltre 84mila ragazzi.

La crisi economica ha accentuato anche quella della famiglia, primo e principale ammortizzatore sociale: le coppie si sciolgono molto più rapidamente e diminuiscono i componenti portando ad un processo di sempre più marcata “nuclearizzazione” (aumento dei nuclei familiari con minor numero di membri). In tutto le famiglie toscane sono 1.643.000, con una composizio-

ne media di 2,27 individui per ciascun nucleo: rispetto al 1971 è aumentato del 48% il numero delle famiglie, ma è diminuito di oltre un quarto (-28%) il numero medio dei componenti. Ciò accade perché aumentano le “famiglie mono-genitoriali” (nell’82% dei casi madri con figli) e quelle “unipersonali”, pari a un terzo del totale (per il 47% costituite da anziani). Inoltre per la prima volta dal 2001 diminuiscono le “coppie con figli” che scendono dal 37 al 31%. Aumentano le “coppie non coniugate” e le “famiglie ricostituite”, mentre diminuiscono di due punti percentuali le “famiglie estese”, quelle con 5 o più persone. In Toscana la soglia di povertà relativa si ferma al 5%, meno della metà rispetto a quelle media nazionale che è del 10,4%, un dato che la colloca al quarto posto nella graduatoria delle regioni con l’incidenza più bassa alle spalle di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. la quinta regione in Italia con il valore più basso.

---

<sup>7</sup> “Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell’immigrazione in Toscana. Accoglienza, integrazione e cooperazione”, Osservatorio sociale regionale, F. Bracci e A. Valzania.



## Le povertà a Pisa: i dati Caritas

Azzurra Valeri

### Introduzione

I dati Caritas che descriveremo nelle pagine che seguono, rappresentano l'esito della raccolta di informazioni che quotidianamente viene realizzata, con finalità di ascolto ed accoglienza dai Centri d'Ascolto (Cd'A) attivati a livello diocesano e collegati alla Rete "Mirod".

Mirod è un acronimo che sta per "Messa in Rete degli Osservatori Diocesani" e indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica quale base di informazioni per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, così come le Caritas li incontrano ai loro centri e servizi<sup>1</sup>.

Dal 2003, infatti, le generalità ed i

bisogni di tutti coloro che si rivolgono ai Centri d'Ascolto sono raccolti sia all'interno di schede cartacee, che su un database elettronico grazie al quale è possibile effettuare successive elaborazioni statistiche.

La registrazione delle informazioni viene effettuata successivamente al colloquio, riportando sul database le indicazioni precedentemente annotate all'interno della scheda individuale. Tali informazioni, con le medesime modalità, sono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento, precedentemente avviato.

### 2.2 La Rete dei Centri d'Ascolto collegati a Mirod

Anche nel 2015 la rete dei Centri d'ascolto che concorrono alla raccolta dei dati in Mirod è articolata in 4 centri:

- il Centro d'Ascolto diocesano, composto al suo interno da "Sportello Unico" e "Sportello Percorsi",

---

*1 Il sistema di registrazione dati a livello regionale, dal 2003 al 30 Settembre 2015 si è basato su una piattaforma Lotus-IBM installata direttamente sui PC. Dal 1 Ottobre 2015 l'archiviazione delle informazioni è passata su un'applicazione internet, denominata MirodWeb.*

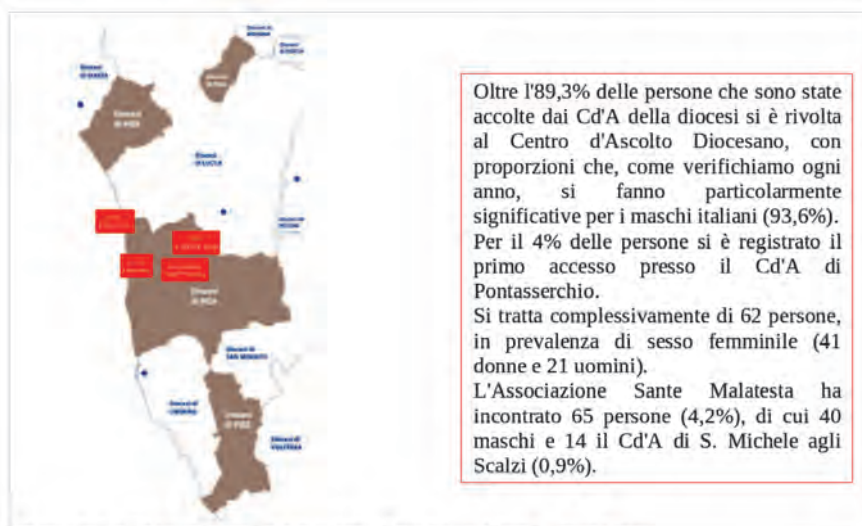


Figura 2.1 - Dislocazione dei Cd'A della diocesi inseriti nella Rete Mirod

dedicato all'approfondimento delle problematiche che riguardano le persone straniere;

- il Centro d'ascolto di San Michele degli Scalzi;
- l'Associazione Sante Malatesta;
- il Centro d'ascolto di Pontasserchio, espressione dell'unità pastorale di Pontasserchio, Limiti, San Martino a Ulmiano e Pappiana.

La Figura 2.1 rappresenta la dislocazione dei Cd'A della rete all'interno del territorio della Diocesi e ben evidenzia come l'analisi di cui raccontiamo risulti essere pisano-centrica, fortemente spostata cioè sulle situazioni di disagio e povertà che incontriamo nel contesto cittadino.

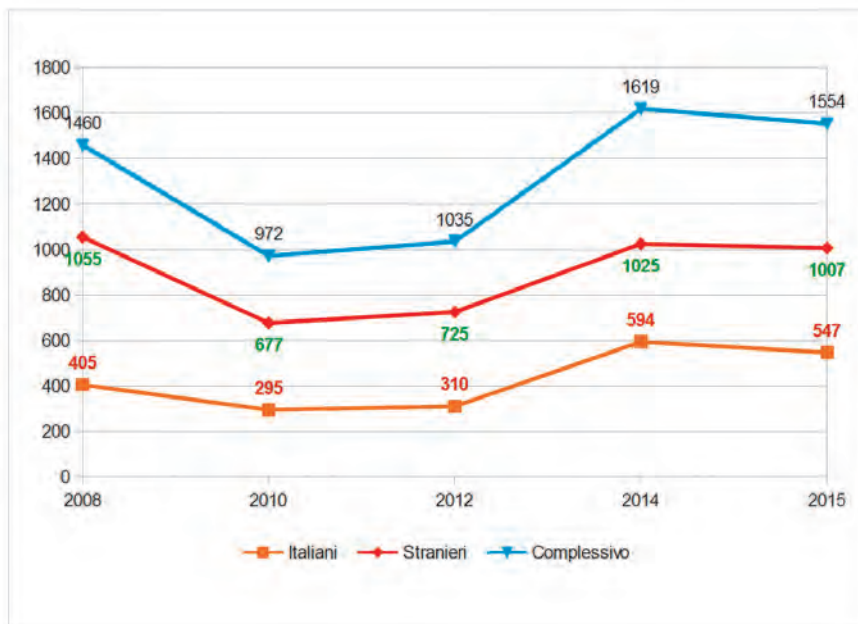
Ciò fa sì che, come generalmente rileviamo, i dati Caritas sulle povertà raccontino poco di ciò che accade nell'intero contesto diocesano, ma siano invece significativamente rappresentativi di quanto si verifica nel centro-città.

### 2.3 Persone e contatti

Nel 2015 sono state incontrate dalla rete dei Cd'A 1.554 persone, un numero sostanzialmente in linea con quello del 2014, quando le persone erano state 1619.

Come rilevato anche a livello regionale, tale andamento potrebbe far pensare ad un processo di stabilizzazione dei fenomeni di povertà, ma





**Grafico 2.1 - Numero di persone incontrate dalla rete dei CdA – Anni 2008-2015 (valori assoluti)**  
 - Fonte: ODP Pisa

in realtà, anche nell’esperienza degli operatori, è senz’altro più cauto considerare questo livellamento come conseguenza della saturazione della capacità di assorbimento dei bisogni da parte della Caritas Diocesana<sup>2</sup>.

La distribuzione per sesso e nazionalità ci racconta di 811 uomini

(52,2%) e di 743 donne (47,8%) e di 547 italiani (35,2%) e 1007 stranieri (64,8%).

Il *trend* di crescita della componente italiana, che stiamo raccontando negli ultimi tre anni, è dunque verificata anche per il 2015 ed è rappresentata all’interno del Grafico 2.1.

Dal 2012 all’ultima rilevazione la proporzione degli italiani è infatti cresciuta di oltre 5 punti percentuali e si è dunque ridotta la forbice tra cittadini italiani e stranieri.

La componente italiana è formata

<sup>2</sup> Caritas della Toscana, Regione Toscana, Dossier 2015 sulle povertà in Toscana “E sia pane per tutti...” - Analisi dei dati raccolti dai centri d’ascolto e dai servizi della Caritas della Toscana, Anno 2014.

prevalentemente da maschi, mentre tra gli stranieri la proporzione è equivalente: si sono infatti contati 503 maschi e 504 femmine.

Rispetto alla totalità delle persone incontrate, 1509 di esse hanno avuto contatti con Caritas, per la prima volta, proprio all'interno della Diocesi di Pisa; ma è accaduto che circa 50 persone incontrate dalla rete dei Cd'A siano state precedentemente in contatto con altre diocesi della Regione Toscana, con numerosità più significative per le Diocesi di Lucca (11 persone) e di Prato (9 persone).

### 2.4 La capacità di ascolto

Con riferimento all'intensità con la quale si sono incontrate le 1.554 persone accolte, il passaggio ad una nuova modalità di registrazione dei dati, intervenuto ad Ottobre 2014, non rende immediatamente confrontabile il dato del 2015 con quanto rilevato negli anni precedenti.

Nei Rapporti degli scorsi anni si era infatti soliti parlare del numero di colloqui complessivamente realizzati e del numero medio di colloqui registrati per ciascuna persona.

Il passaggio a MirodWeb non ci consente, ad oggi, di distinguere i "movimenti" intervenuti sulla sin-

gola persona dai "colloqui effettuati".

Il dato relativo al numero di volte che si è aggiornata la scheda personale di ciascuno può infatti raccontare tanto di un colloquio, quanto di una presa di contatto con l'assistente sociale di riferimento, ecc..

Complessivamente nel 2015 si sono contati 9.209 "movimenti", 331 in più rispetto agli 8.878 del 2014.

La media dei "movimenti" intervenuti sulla scheda di ciascuna persona ammonta dunque a 5,9.

L'analisi delle persone per sesso, cittadinanza e anno di primo contatto con i Cd'A ci consente di rilevare alcune specificità: il 31,3% delle persone ha avuto oltre 5 movimenti con proporzioni che oscillano dal 26,5 al 28,8 per la componente femminile, rispettivamente italiana e straniera, e che si collocano intorno al 34% per gli uomini.

Si è registrato soltanto un movimento per il 28,4% delle persone.

### 2.5 Gli stranieri

Come di consueto uno specifico approfondimento è dedicato alle persone straniere che si sono rivolte ai Cd'A. Come detto si tratta di 1.007 persone, di cui 503 femmine e 504

**Tabella 2.1 - Distribuzione degli stranieri per nazionalità.  
Periodo 2012-2014 (valori assoluti e %)**

2012			2014			2015		
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	115	15,9	Marocco	143	14	Romania	130	12,91
Marocco	95	13,1	Romania	135	13,2	Marocco	115	11,42
Macedonia	79	10,9	Albania	98	9,6	Macedonia	99	9,83
Tunisia	63	8,7	Macedonia	91	8,9	Albania	49	7,65
Ucraina	52	7,2	Tunisia	67	6,5	Tunisia	66	6,55
Albania	42	5,8	Ucraina	48	4,7	Ucraina	56	5,56
Georgia	41	5,7	Polonia	40	3,9	<b>Filippine</b>	<b>45</b>	<b>4,47</b>
Polonia	25	3,5	Senegal	36	3,5	Senegal	40	3,97
Altre	213	29,8	Altre	367	35,7	Altre	407	40,4
Totale	725	100	Totale	1025	100	Totale	1007	100

-Fonte: ODP Pisa

maschi. Rispetto allo scorso anno, 18 persone in meno.

Il numero medio di movimenti che si contano sulle loro schede personali è pari a 6,1 e dunque superiore a quello registrato per il complesso delle persone incontrate.

In particolare, le donne straniere hanno avuto 6 o più aggiornamenti delle schede nel 28,8% dei casi (26,5% per le donne straniere) e gli uomini nel 34,3%.

Le nazionalità sulle quali si conta più frequentemente più di 5 movimenti sono quella marocchina, romena, tunisina, macedone ed albanese, nazionalità che tendono ad essere anche più presenti presso i Cd'A.

La Tabella 2.1 confronta il dato relativo alla cittadinanza degli stranieri incontrati con quanto accaduto nelle rilevazioni precedenti.

Le nazionalità romena e macedone con rispettivamente il 12,1% e l'11,4% delle presenze si confermano come quelle maggiormente presenti all'interno dei nostri centri.

Nel 2015 tornano in terza posizione i macedoni che erano stati superati nel 2014 dalla comunità albanese per la quale, proprio lo scorso anno, avevamo registrato un significativo aumento.

Altri movimenti che rileviamo riguardano la comunità polacca e filippina. La prima, presente con il 3,9% di accessi nel 2014, non rag-

giunge il 3% nel 2015 (2,8%), mentre si registra una proporzione del 4,5% per i filippini che, non erano invece mai apparsi tra i primi 8 gruppi più rappresentati.

In termini assoluti si tratta di 45 persone che si sono rivolte in misura pressoché esclusiva al Cd'A Diocesano (soltanto 2 persone si sono rivolte al Cd'A di San Michele degli Scalzi). Il gruppo è composto da 28 donne e 17 uomini, rispettivamente il 62,2% e il 37,8% ed ha un'età media di 43 anni. Mediamente si contano 4,3 movimenti sulle loro schede, oltre uno in meno rispetto a quanto descritto per il complesso delle persone.

Con riferimento all'anno di accesso ai Cd'A, soltanto 4 persone filippine sono conosciute da oltre 6 anni, 4 dal 2010 al 2014 e 37 persone, pari all'82,2%, sono nuove conoscenze.

Il 66,7 delle persone filippine vivono in un nucleo familiare e nella maggioranza assoluta dei casi si collocano una forma abitativa stabile, prevalentemente in affitto.

Il gruppo è quasi diviso a metà tra chi risulta occupato (46,7%) e chi è privo di occupazione (40%). Si registrano inoltre 2 persone che percepiscono una pensione.

Con riferimento allo stato civile, si contano 34 persone coniugate

(75,6%), 5 persone separate o divorziate (11,1%), 5 persone nubili/celibi (11,1%).

Venendo alle riflessioni e all'esperienza dell'equipe di lavoro del Cd'A diocesano, le persone filippine incontrate raccontano spesso di un forte indebitamento, spesso conseguenza delle rimesse effettuate nel Paese di origine.

La loro presenza, così significativa nei dati del 2015 è fortemente orientata dal passaparola all'interno della loro comunità di riferimento.

## **2.6 Età anagrafica e anni di conoscenza**

L'età media delle persone che si sono rivolte ai Cd'A è di 43,6 anni, di un anno inferiore rispetto a quella dello scorso anno.

L'esame della distribuzione delle persone per classe di età evidenzia in effetti che oltre il 45% si colloca nella classe 25-44 anni.

La distribuzione per età evidenzia tuttavia che il gruppo di coloro che hanno un'età compresa tra 35 e 44 anni, complessivamente pari al 25,11% è più numeroso tra le persone straniere (26,46 per gli uomini e 29,66 per le donne) e comunque tra le donne italiane rispetto agli uomini italiani. Questi ultimi risultano

invece più frequentemente appartenenti alla fascia 55-64 anni (29,2%) e 45-54 anni (28,6%). Gli uomini italiani che accedono alla rete Caritas sono dunque mediamente più anziani degli stranieri e delle donne italiane.

Sono 605 le persone che per la prima volta, nel 2015, si sono rivolte alla rete dei Cd'A Caritas.

Si tratta di coloro che, anche nel Rapporto dell'anno passato abbiamo definito come "Nuovi poveri".

Questo gruppo rappresenta nel 2015 il 38,9% della totalità delle persone incontrate con proporzioni che raggiungono il 42% tra gli uomini, italiani e stranieri.

Rispetto allo scorso anno ciò che emerge è una maggiore stabilità, determinata dal fatto che la proporzione dei nuovi poveri è scesa dal 52,3% al 38,9%.

La proporzione di coloro che sono conosciuti dalla rete Caritas da oltre 6 anni raggiunge, per il 2014, la proporzione del 25%; 1 persona su 4 rientra dunque tra i "poveri di lungo periodo", mentre continua a mantenersi intorno al 36% la quota di coloro che vivono in condizioni di disagio da un periodo compreso tra il 2010 e il 2014.

Gli italiani che vivono in situazio-

ni di povertà cronicizzata sono 109 mentre hanno affrontato un disagio assimilabile alla condizione di "nuova povertà" 224 persone italiane. Per gli stranieri tali valori sono rispettivamente pari a 280 e a 381.

Il confronto dei due gruppi nelle ultime due rilevazioni ci consente di far emergere e verificare la difficoltà di fuoriuscita dalla condizione di povertà che abbiamo spesso raccontato e che si concretizza, per molte delle persone incontrate, in una sorta di scivolamento verso una cronicizzazione che attualmente appare inevitabile.

I poveri di lungo periodo sono infatti cresciuti, tra il 2014 e il 2015, di 83 persone.

Tale valore coincide perfettamente con il numero di persone che si sono rivolte alla rete dei Cd'A nel 2009, anno che fa da spartiacque tra poveri di lungo periodo e persone che sono conosciute da un periodo tra 1 e 5 anni.

Questo significa in qualche modo che le 83 persone conosciute per la prima volta nel 2009, che fino allo scorso anno non venivano inserite nel gruppo dei poveri di lungo periodo, dopo un anno, finiscono esattamente in quest'ultimo gruppo.

Nell'esperienza degli operatori dei Cd'A ciò è nei fatti il risultato di una duplice condizione: la difficoltà di uscita da situazioni di povertà che si cronicizzano e il ritorno di coloro che, arrivati ai Cd'A prima del 2010, dopo un periodo di sospensione stanno attraversando un periodo di nuova riacutizzazione.

## 2.7 La dimensione familiare e abitativa

Tra le persone intercettate dalla rete dei Cd'A e dei servizi è frequente la condizione di fragilità relazionale: il 56,6% delle persone sono celibi/nubili, separate/divorziate o vedove. Tale proporzione è verificata di anno in anno e pare contraddistinguere la nostra analisi con significativa ripetitività e costanza.

Nell'esame del dato per sesso e nazionalità continua peraltro ad essere verificato il trend raccontato lo scorso anno quando si era registrato, per le donne e gli uomini italiani, una variazione di persone separate/divorziate di circa +19 punti percentuali.

Nel 2015 sono oltre 280 le persone separate o divorziate incontrate con proporzioni che raggiungono il 36,8% delle donne italiane e il 31,3% degli uomini italiani.

Tra gli stranieri prevalgono i coniugati sia tra le donne (56,8%), sia tra gli uomini (49,2%) ma sono oltre il 42% i celibi e il 21,5% le nubili.

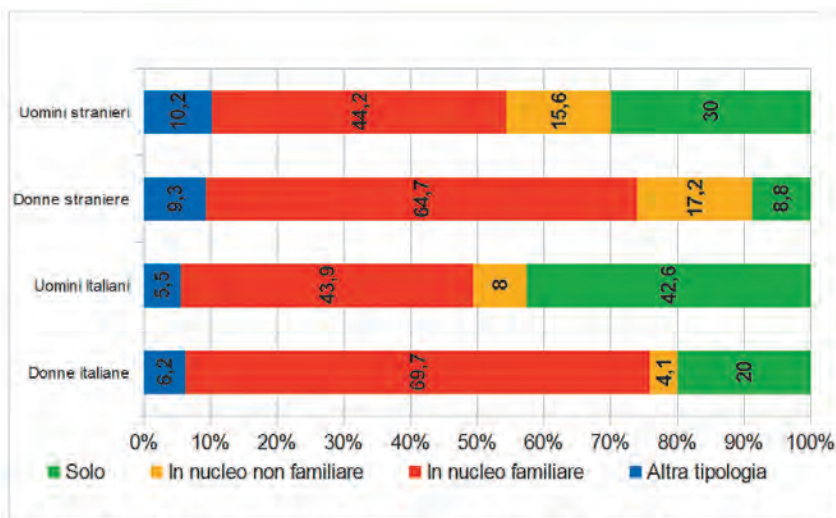
Le donne straniere separate o divorziate sono il 14,6%, con prevalenza tra le donne provenienti da Romania (20,8%), Ucraina (11,1%), Polonia (9,7%).

Passando alla dimensione abitativa abbiamo aggregato, come di consueto, le informazioni raccolte dalla rete dei Cd'A distinguendo tra abitazione provvisoria (es. con amici, presso il datore di lavoro, struttura d'accoglienza semiresidenziale), abitazione stabile (es. affitto, comodato, edilizia popolare, proprietà) e marginalità abitativa (senza alloggio, senza dimora, casa abbandonata, roulotte, baracca, ecc.).

Quest'ultima condizione è verificata nel 2015 per il 13,8% delle persone ed evidenzia significative variazioni di natura quantitativa e qualitativa con riferimento a sesso e cittadinanza.

La marginalità abitativa caratterizza infatti con maggiore frequenza le persone straniere: il 20,3% dei maschi e il 10,8% delle donne.

L'83,9% delle donne italiane ha invece prevalentemente una condizione di stabilità abitativa e in questa



**Grafico 2.2 – Distribuzione delle persone incontrate nel 2015 per tipologia di convivenza (%)**  
 Fonte: ODP Pisa

condizione sono anche il 53,5% delle donne straniere.

Tra gli stranieri è inoltre significativamente diffusa la condizione di provvisorietà che riguarda 300 persone (33,5%) e che si concretizza frequentemente nella sistemazione presso amici e/o familiari.

Anche nel 2015 le persone incontrate hanno spesso una dimensione abitativa contraddistinta dalla stabilità (52,8%), prevalentemente in affitto o in edilizia popolare.

Quest'ultima riguarda in misura molto più marcata il gruppo degli italiani, con particolare riferimento alle donne (83,9%) mentre la condizione di marginalità abitativa vede,

come detto, in condizione di significativo svantaggio, la componente straniera.

L'analisi della dimensione familiare (Grafico 2.2) evidenzia che il 55,3% delle persone incontrate vive in nucleo familiare con proporzioni che raggiungono il 69,7% e il 64,7% per le donne, rispettivamente italiane e straniere.

La dimensione abitativa degli uomini continua ad essere di maggiore svantaggio: il 42,6% degli uomini italiani vive solo e la stessa situazione è registrata per il 30% degli uomini stranieri.

Proporzioni peraltro in aumento rispetto al 2014 quando le proporzio-

ni ammontavano rispettivamente al 36,2% e al 23,6%.

Gli uomini che vivono soli sono complessivamente 207. La loro età media è di 44,8 anni e la loro distribuzione per anno di primo contatto con la rete dei Cd'A evidenzia che 67 persone lo hanno fatto nel periodo 2010-2014 (32,3%); 97 nell'ultimo anno (46,8%), mentre 44 persone sono "poveri di lungo periodo" (21,2%).

Tra gli uomini che vivono soli la proporzione di coloro che si inseriscono all'interno del gruppo dei "nuovi poveri" è quindi alta: dal 38,9% registrato per il complesso delle persone si passa infatti al 46,8% (8 punti percentuali in più).

Italiani e stranieri sono quasi equamente divisi: 101 italiani e 106 stranieri, e tra questi ultimi le nazionalità più rappresentate sono quella marocchina (20,8%), tunisina (18,9%) e pakistana (9,4%).

Tra coloro che vivono soli è molto frequente la condizione di celibato (107 persone, 51,7%).

Il 23,7% sono separati o divorziati e tra gli stranieri si contano 31 persone coniugate (29,2%).

All'interno di questo gruppo si contano infine 156 persone non occupate, pari al 76,7%, di 6 punti percentuali superiore a quella che ri-

guarda, come vedremo, le persone nel complesso.

Vivono invece in nucleo familiare 660 persone, pari al 55,3% del totale per il quale è stata registrata l'informazione. In questo caso i valori si diversificano con riferimento al sesso ma non relativamente alla cittadinanza: per le donne, italiane e straniere, la proporzione di coloro che vivono in nucleo familiare oscilla tra valori compresi tra il 64,7% (donne straniere) e il 69,7% (donne italiane); per gli uomini i valori sono invece rispettivamente del 44,2% e del 43,9%.

## 2.8 Formazione e dimensione occupazionale

Il *trend* osservato lo scorso anno continua ad essere registrato anche nel 2015: è infatti in riduzione la quota delle persone in possesso di diploma o laurea, scese al 43,7%. La proporzione raggiungeva infatti oltre il 47% fino al 2012.

Come osservato lo scorso anno tale riduzione potrebbe essere determinata dall'aumento in termini assoluti e relativi della componente italiana, generalmente in possesso di titoli di studio inferiori.

Le persone complessivamente in possesso di laurea sono, nel 2015, 79.



Venendo alla condizione professionale, quasi 3 persone su 4 non hanno un'occupazione.

La quota dei non occupati raggiunge infatti nel 2015 il 70,8%, ancora in discesa nell'esame dei trend degli ultimi anni, ma comunque registrata, in valore assoluto, per 1.041 persone.

Nel 2014 le persone non occupate erano 1.043 con valori assoluti che si equivalgono.

Risultano occupate 222 persone, con proporzioni che riguardano più spesso la componente femminile, italiane e straniera.

A tal proposito emergono due riflessioni: da un lato preoccupa che ci sia una quota di persone che, pur disponendo di un reddito mensile fisso, ha avuto comunque bisogno del sostegno di Caritas; dall'altro, nell'esperienza degli operatori dei Cd'A, nella grande maggioranza dei casi si tratta di occupazioni precarie e/o che comunque non consentono di garantire il pieno soddisfacimento dei bisogni personali e familiari.

Con riferimento ai non occupati, significativa è l'analisi del dato per sesso all'interno del gruppo degli italiani. In particolare, la proporzione degli uomini italiani non occupati è passata dal 68,7% del 2014 al 73,7%. E' questo l'unico gruppo

all'interno del quale si registra un aumento nel corso dell'ultimo anno. In generale, la problematica legata alla mancanza e/o all'inadeguatezza dell'occupazione è segnalata per quasi il 40% delle persone incontrate.

## 2.9 Uomini italiani non occupati

Gli uomini italiani non occupati incontrati nel 2015 sono 216, 14 in più rispetto al 2014.

La loro età media è di 50,3 anni, di quasi 7 anni superiore a quella registrata per l'intero gruppo.

Al loro interno si contano 40 coniugati (18,5%), 89 celibi (41,2%) e 70 separati o divorziati (32,4%).

La condizione di povertà cronicizzata è verificata soltanto per 37 persone (17,1%) mentre più frequentemente si tratta di persone che stanno vivendo situazioni di disagio dal 2015 (92 persone pari al 42,6%) e nei periodi 2010-2014 (89 persone, 41,2%).

In tal senso è plausibile ipotizzare che la crisi economica avviata dal 2008 e la perdita del lavoro abbia direttamente inciso sulle possibilità economiche di questo gruppo di persone.

Vivono in nucleo familiare il 38,9% e soli il 44,3%.



## La rete dei servizi della Caritas

Francesco Paletti e Azzurra Valeri

### Introduzione

La rete dei servizi che concorrono alla raccolta dei dati è costituita, nel 2015, da:

- Sistema delle Mense (*mense estive ed invernali del Cottolengo, di San Francesco, di Santo Stefano e mensa estiva di Mezzana*);
- Servizio Docce, attivo al Centro d'Ascolto Diocesano;
- Servizio Amico, attivo a Santa Croce in Fossabanda (Pisa);
- Microcredito e Prestito Sociale con lo sportello di Piazza Arcivescovo (Pisa);
- La Cittadella della Solidarietà cui è dedicato il prossimo capitolo.

### 3.2 Le mense, il servizio doccia e la distribuzione dei pacchi spesa

La rete è dunque stabile rispetto a quanto raccontato nel 2014 e ci consente di descrivere i numeri e le caratteristiche specifiche di coloro che vi si sono rivolti, attraverso la lettura delle informazioni che operatori e volontari registrano su uno specifico database.

Complessivamente, le persone che hanno avuto accesso ai servizi sono state 1.146, 224 in meno rispetto al 2014 quando se ne erano contate 1.370.

Il 66,8% dei fruitori, 765 persone, si erano rivolti ai servizi Caritas anche negli anni precedenti, mentre sono 381 le persone che hanno avuto accesso ai servizi per la prima volta (33,2%).

L'analisi di questa informazione, considerata alla luce delle riflessioni maturate nel capitolo precedente, in cui si è messa in evidenza una diminuzione del peso dei nuovi poveri sugli accessi ai Cd'A, ci racconta in qualche misura di un loro accesso maggiormente orientato all'erogazione di servizi in generale e alla Cittadella in particolare.

#### Servizi erogati nel 2015:

**Pasti:** Sono complessivamente stati preparati circa 24.528, a cui sono da aggiungere 3.777 cestini confezionati nel periodo estivo (29 Giugno-20 Settembre 2015) e i 4.955 cestini confezionati nel periodo inver-

nale per coloro che non riescono a fruire del buono presso le tre mense del Cottolengo, San Francesco e Santo Stefano. Complessivamente sono quindi stati distribuiti 33.869 pasti.

**Docce:** Il dato relativo all'accesso al servizio docce è in linea con quello del 2014: 1.598 docce nel 2015 e 1.575 nel 2014.

**Pacchi spesa:** I pacchi spesa confezionati nel 2015 sono stati 2.508 e si tratta dei pacchi confezionati dal Servizio Amico di Santa Croce in Fossabanda.

L'esame della distribuzione delle persone per sesso e cittadinanza mostra alcune significative tendenze orientate ad una maggiore presenza di cittadini italiani, spesso di sesso femminile, tra coloro che accedono al servizio dei pacchi spesa.

Nel dettaglio, il Grafico 3.1 rappresenta la distribuzione sui servizi mensa, docce e pacchi spesa delle persone incontrate per sesso.

Il servizio docce, in particolare, risulta essere frequentato pressoché da uomini, con soltanto 10,7 donne presenti ogni 100 accessi; al servizio mensa le donne rappresentano il 22,9% (-4 punti percentuali rispetto al 2014) mentre la loro presenza

diventa significativamente più numerosa nella distribuzione dei pacchi spesa per i quali, dal 59,3% registrato nel 2014, si è passati al 67,9%. L'accesso alle docce ha riguardato nel 24,1% dei casi cittadini italiani e per il 75,9% cittadini stranieri. Quest'ultimi sono prevalentemente marocchini, romeni e tunisini. La loro maggiore presenza al servizio continua in generale ad essere verificata, anche se registriamo una crescita della presenza degli italiani: dal 20,8% al 24,1%. Con riferimento al sistema delle mense la presenza degli italiani è stabile al 33% e i cittadini stranieri continuano ad essere prevalentemente marocchini, romeni e tunisini.

Infine, l'accesso ai pacchi spesa degli italiani è passato dal 24% del 2014 al 31,4% rilevato nel 2015 e tra gli stranieri le presenze più significative sono quelle delle donne ucraine, romene, albanesi, filippine, georgiane, marocchine e macedoni e degli uomini marocchini, romeni, tunisini ed albanesi.

### 3.3. Microcredito e prestito sociale

Fra gli interventi promossi nel territorio regionale per alleviare e contrastare il diffondersi di situazio-

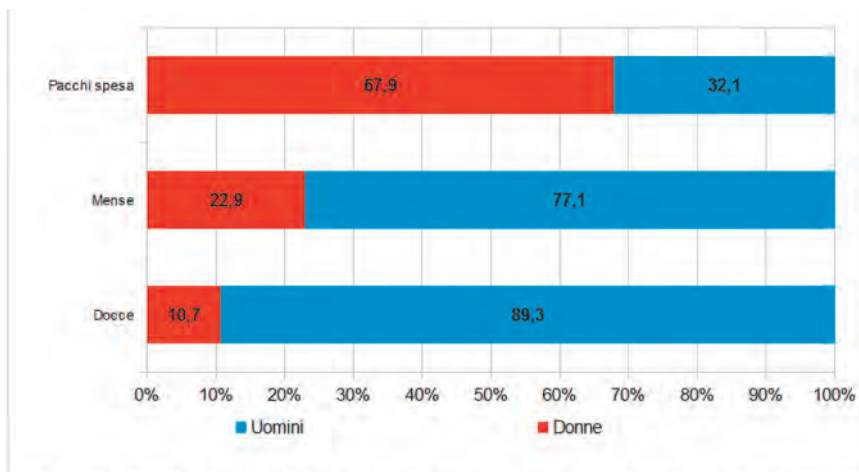


Grafico 3.1 - Distribuzione dei fruitori dei servizi per sesso e tipologia di servizio (valori %)

Fonte: ODP



Grafico 3.2 - Distribuzione dei fruitori dei servizi per nazionalità e tipologia di servizio (valori %)

Fonte: ODP

ni di disagio e povertà ha assunto un'importanza crescente il c.d. "prestito sociale", ossia l'erogazione di prestiti fino ad un ammontare

massimo di tre mila euro restituibili a tasso zero in 36 mesi e di cui possono beneficiare cittadini residenti in un comune toscano e con un

reddito Isee non superiore ai 15mila euro l'anno.

Si tratta a tutti gli effetti di un intervento di microcredito che, però, si differenzia da altri progetti analoghi per le modalità di finanziamento che non transitano dal canale bancario. È la Regione stessa, infatti, che sostiene l'iniziativa con una somma di cinque milioni di euro, utilizzati per finanziare 38 progetti da 150mila euro ciascuno (7.500 dei quali destinati alle spese di gestione e la parte rimanente all'erogazione dei prestiti) distribuiti in 32 delle 34 zone socio-sanitarie della Toscana e che si è avvalsa di una rete di circa 300 Centri d'Ascolto.

Proprio quest'ultima rete, distribuita capillarmente sul territorio, costituisce il cuore del progetto dato che sono i Cd'A i contesti che per primi intercettano le situazioni di bisogno e effettuano un ascolto approfondito, sintetizzato in una scheda di rilevazione che dà conto anche di eventuali altri interventi di sostegno in capo alla persona che ha chiesto aiuto o alla sua famiglia e che è sottoposta al Comitato di Valutazione<sup>1</sup> interno al progetto cui compete

---

*1 Per il progetto della Zona Pisan composto dal responsabile del progetto e da un referente per ciascuno dei partner che ha*

la decisione sull'erogazione o meno del prestito e sul suo importo.

Il progetto che ha riguardato Zona socio-sanitaria pisana<sup>2</sup>, intitolato "Dare credito all'inclusione sociale", coinvolge i Centri d'Ascolto della Caritas diocesana di<sup>7</sup> Pisa, San Giuliano Terme e Vicopisano e la Caritas diocesana stessa quale soggetto capofila di una rete completata da Pubblica Assistenza di Pisa e del Litorale Pisano e dai Centri d'Ascolto antiusura della Misericordia di Pisa, Cascina e Navacchio.

Nell'individuazione dei destinatari la priorità è stata data alle situazioni di particolare fragilità socio-economica, quali nuclei familiari che hanno persone ultracinquantenni in condizione di disoccupazione, o coinvolto famiglie numerose o caratterizzate dalla presenza di disabili e nuclei monoparentali con figli minori a carico. Con ogni beneficiario è stato costruito un progetto personalizzato andato oltre l'erogazione del prestito e formalizzato nella stipula di un vero e pro-

---

*attivi i Cd'A oltreché da un referente interno della Società della Salute.*

*2 Copre i territori dei comuni di Pisa, Calci, Cascina, Fauglia, Lorenzana, Orciano Pisano, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.*

prio patto fra il soggetto erogatore del prestito e il beneficiario con gli impegni reciproci fra le parti.

Nel 2014 sono stati erogati, complessivamente, 66 prestiti a fronte di 255 richieste. Coloro che non hanno potuto accedere quest'intervento sono stati indirizzati verso altri servizi, sia della rete della Caritas ("Cittadella della Solidarietà", Centro d'Ascolto, etc) che di quella dei servizi socio-sanitari del territorio di altri soggetti del terzo settore. Complessivamente, dall'inizio del 2014 a fine ottobre 2015 sono stati erogati 178mila euro di prestiti, una cifra superiore al finanziamento regionale perché, nel frattempo, è stato attivato il circuito virtuoso della restituzione che ha consentito di rimettere in circolo, destinandole ad altre persone e famiglie in difficoltà, le somme relative alla quota dei prestiti già restituita: 155.203 euro di essi sono stati erogati da gennaio a dicembre 2014, il 26,7% dei quali (pari a 41.364 euro) è già stato restituito ed è a disposizione per essere destinato a nuovi prestiti. L'ammontare della sofferenze, ossia delle rate già scadute e non restituite, invece, e pari a 37.333,80 euro, il 24,1% delle somme erogate.

Proprio le restituzioni sono state anche il fattore principale che ha con-

sentito al servizio di essere operativo anche nel 2015, anno in cui l'intervento (a Pisa come nel resto della Toscana) è rimasto provvisoriamente privo del finanziamento regionale che poi è stato prorogato nel 2016. I 21 prestiti erogati nel 2015 per un ammontare complessivo di 30.754 euro pur in assenza di nuovi finanziamenti da parte della Regione, infatti, sono una conseguenza delle somme accantonate negli anni precedenti grazie alle restituzioni dei prestiti ricevuti da parte dei primi beneficiari.

Il 41,6% dei prestiti erogati (12.798 euro) ha riguardato il supporto nelle spese legate ad affitti e canoni di locazione, il 12,4% la copertura di situazioni d'indebitamento, il 5,5% il pagamento di tributi e il 4,9% di utenze mentre la parte rimanente, pari al 35,6% e corrispondenti a 10.935 euro, è stata indicata sotto la voce "altro" e fa riferimento a spese di vario genere quali, ad esempio, il sostegno nelle spese per l'acquisto di un'auto o di un mezzo di trasporto e di arredi per bambini piccoli.

I 21 prestiti hanno interessato sette italiani e quattordici stranieri. Le donne sono 11 e gli uomini 10. Dati i numeri davvero limitati riferiti

al 2015, però, non si è ritenuto opportuno approfondire ulteriormente la riflessione l'analisi, né avventurarsi in confronti con l'anno precedente che avrebbero potuto condurre a conclusioni fuorvianti.

### **3.4 Servizi Caritas, il contributo economico al *welfare* locale: un tentativo di quantificazione**

Anche in quest'edizione del Rapporto si è provato a stimare il valore economico complessivo dei servizi erogati dalla Caritas diocesana. Per farlo si sono presi in considerazione esclusivamente quei servizi per i quali non è previsto alcun contributo esterno e che, quindi, sono effettuati esclusivamente con risorse, economiche e umane, della chiesa pisana e donazioni. Adottando questo criterio, in realtà, l'unico servizio che non è stato preso in considerazione è stato il prestito sociale in quanto, come detto, la quasi totalità dei costi sono coperti dalla Regione. Tutti gli altri – dalle mense alle docce fino all'Emporio della Cittadella della Solidarietà e ai pacchi spesa –, invece, vi sono ricompresi anche se il valore economico complessivo rimane sottostimato in quanto non quantifica il costo del lavoro degli operatori, né il risparmio reso pos-

sibile dall'opera dei tanti volontari.

La stima, infatti, è stata fatta attribuendo un valore preciso a ciascuna prestazione unitaria: i 5 euro a pasto corrispondono al prezzo di un pranzo (primo, secondo, contorno, frutta e acqua) fatto dall'azienda di catering alla Congregazione del Cottolengo che gestisce una residenza per anziani e acquista pure i pasti distribuiti ad una delle mense cittadine. I sette euro per una doccia, invece, sono pari a quanto si pagava per lavarsi alle docce pubbliche della Stazione centrale, un servizio chiuso ormai dai qualche anno. Infine sia il valore economico dei "pacchi spesa" che quello dei generi alimentari che si trovano sugli scaffali dell'Emporio della "Cittadella della Solidarietà" è stato calcolato a partire dal prezzo medio dei prodotti nei più frequentati supermercati del territorio.

Il risultato è sintetizzato nella tabella 3.1 e fa segnare una crescita significativa del valore economico potenziale delle prestazioni offerte dal c.d. "sistema Caritas" che passa dai 542mila euro del 2014 ai quasi 900mila dell'anno successivo per un incremento complessivo del 64,3%. È una crescita che, in larga misura,



si ripercuote sull'aumento dell'attività da parte della "Cittadella della Solidarietà" che, nel 2014 ha distribuito beni di prima necessità del valore equivalente a 288mila euro e l'anno successivo è salita addirittura

a 623mila per un incremento del 116,3%.

Lieve crescita, invece, per i pacchi spesa (+14%) e sostanziale stabilità per buoni doccia (1,5%) e pasti distribuiti alle mense (1,7%).

**Tabella 3.1 – Il valore economico dei servizi della Caritas diocesana: un tentativo di stima (confronto 2014-2015)**

	v. unitario	2014		2015		Incr. %
		n. prestazioni	v. economico	n. prestazioni	v. economico	
<b>Pasti mense dei poveri</b>	5	33.300	166.500	33.869	169.345	1,7
<b>Buoni doccia</b>	7	1.575	11.025	1.598	11.186	1,5
<b>Pacchi spesa</b>	35	2.200	77.000	2.508	87.780	14
<b>Cittadella della Solidarietà</b>			288.000		623.084	116,3
		<b>totale</b>	<b>543.525</b>	<b>totale</b>	<b>891.395</b>	<b>64,3</b>

Fonte: ODP Pisa



## La povertà alimentare a Pisa: la prospettiva della Cittadella della Solidarietà

Francesco Paletti

### **L**a povertà alimentare: definizione del concetto e dimensioni del fenomeno

L'importanza ma anche la difficoltà di definire che cosa è la "povertà alimentare" è stata già sottolineata nell'edizione 2015 del Rapporto (pagg. 57-58), in una riflessione che muove dal concetto di "scarsità alimentare", da intendersi come "la condizione di oggettiva mancanza di apporto calorico e principi nutrizionali rispetto alle esigenze fisiologiche della persona" (G.Tomei "Povertà e bisogno alimentare" in "Un'indagine sulla povertà alimentare – Secondo Rapporto sull'esclusione sociale in Toscana", Pisa, University Press, 2013, pag. 11-12), per arrivare a definire la povertà alimentare come una situazione di scarsità alimentare, protratta nel tempo e non scelta dalla persona, ma subita.

Non meno importante della definizione, però, è anche l'interpretazione del concetto. Per quel che riguarda la "povertà alimentare" le chiavi sono sostanzialmente due e attengono alla prospettiva con cui si guarda ad essa, ossia se come sintomo o, invece, effetto di una situazione di difficoltà e disagio: il primo punto di vista enfatizza la concezione statica della povertà alimentare e, concretamente, la necessità di dare soddisfazione all'esigenza «di far fronte alla scarsità senza porsi interrogativi sulle cause scatenanti» (G.Tomei, *Op.Cit.*, pag.12); il secondo, invece, coglie la natura processuale dei percorsi che hanno condotto la persona nella spirale della deprivazione. Nell'analisi riferita alla povertà alimentare a Pisa, comunque, la definizione prescinde dagli approcci teorici e si pone su un livello meramente operativa: si considera in una

condizione di povertà alimentare la persona che è seguita dalla Cittadella della Solidarietà.

Come già evidenziato nella scorsa edizione del Rapporto (pagg. 58-60), in Europa le dimensioni della povertà alimentare sono fornite da Eurostat e vengono calcolate utilizzando uno specifico indicatore riferito alla capacità della persona (o della famiglia) di sostenere almeno una volta ogni due giorni un pasto a base di carne o pesce (o cibi equivalenti come contenuto proteico, anche di tipo vegetale<sup>1</sup>). Nel 2013 il 10,5% degli europei non ce l'ha fatta rimanendo al di sotto di tale soglia, un'incidenza che ha raggiunto il livello massimo in Bulgaria dove, addirittura, non c'è riuscito un cittadino su due (51,1%) e ha riguardato ben una persona su tre in Ungheria (33%) e una su cinque in Slovacchia

---

*1 Tale indicatore fa parte, a sua volta, di una batteria di nove indicatori, utilizzati dall'Eurostat per definire il livello di deprivazione materiale dei cittadini europei che include anche: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nel pagamento di mutuo, affitto, bollette e altri debiti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; il riscaldamento adeguato dell'abitazione; l'acquisto di una lavatrice o di un televisore a colori e il possesso di un telefono o di un'automobile.*

(23,7%), Lettonia (23,3%) e Romania (22,1%). L'Italia si colloca poco al di sopra della media europea (14,2%), ma un confronto storico fra prima e dopo la crisi economica dimostra che dal 2007 al 2013 l'incremento più elevato di povertà alimentare si è registrato proprio in Italia dove, in soli sei anni, le persone che non riescono a consumare un adeguato pasto proteico ogni due giorni sono aumentate del 129%. Segue il Regno Unito (117,5%) e la Grecia (112,3%). Tendenza che trova conferma anche nell'indagine EU-SILC sulle condizioni di vita che per l'Italia è curata dall'Istat e che fra il 2007 e il 2013 ha visto crescere dal 5,3 all'8,5% la quota di coloro che dichiarano di “non avere soldi per l'acquisto del cibo”.

La complessità della povertà alimentare in Italia è emerso con chiarezza anche dall'indagine del Banco Alimentare “Food Poverty, Food Bank”, presentata a Expo nel giugno 2015, secondo cui gli italiani che vivono questa situazione sono 5,5 milioni e 1,3 milioni di essi sono minorenni, quasi un quarto (24%) del totale, a conferma della condizione di particolare svantaggio e difficoltà vissuta dai più piccoli ed emersa chiaramente anche a Pi-

sa dai dati della Cittadella della Solidarietà. Particolarmente in difficoltà anche le famiglie numerose: vive una situazione di povertà alimentare, infatti, circa un quarto (25%) delle coppie con tre o più figli a carico, un'incidenza doppia rispetto alla media europea (12%).

La povertà alimentare, ormai da qualche anno, è al centro della riflessione anche dei decisori politici a livello regionale. L'Osservatorio sociale regionale (Osr) della Toscana, proprio in questi mesi, ha avviato un percorso di ricerca e approfondimento dedicato al fenomeno che dovrebbe essere pubblicato nel 2017. Nel 2013, invece, sempre l'Osr ha dedicato ad essa per intero il rapporto annuale sull'esclusione sociale, un volume curato da Gabriele Tomei e Luca Caterino all'interno del quale è dedicato grande spazio a un capillare monitoraggio dei servizi di aiuto alimentare promossi negli anni sul territorio regionale a cui è stato dato ampio spazio nella precedente edizione del Rapporto (pagg. 60-63). Complessivamente l'indagine ha censito 75 soggetti e i 4/5 dei soggetti che hanno risposto si caratterizzano per la natura solidaristica e gratuita delle proprie attività: il 61,3% dei parte-

cipanti all'indagine, infatti, è costituita da associazioni di volontariato e il 25,3% da enti religiosi. Molto più bassa, invece, l'incidenza di quei soggetti del privato sociale di natura "ibrida" come le associazioni di promozione sociale (6,7%) e le cooperative sociali di tipo A (4%) e di tipo B (1,3%). In 68 casi su 75 (90,7%), inoltre, le organizzazioni intervistate dichiarano di gestire in maniera più o meno sistematica casi di persone inviate o segnalate dai servizi sociali dei Comuni del territorio. "Questo dato è rivelatore, con particolare evidenza, del legame funzionale che i Servizi di assistenza sociale hanno nel tempo stabilito con gli interventi del volontariato e dell'associazionismo, assumendoli così quale componente strategica del sistema di welfare locale preposto al contrasto della povertà grave" (L. Caterino, *op.cit.*, pag. 70).

#### **4.2 La Cittadella della Solidarietà: genesi e realizzazione di un progetto.**

L'idea e la progettazione della "Cittadella della Solidarietà" nasce, su impulso dell'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, in occasione dell'anno giubilare di San Ranieri (giugno 2010-giugno 2011) indetto per

l'850esimo anniversario dalla morte del patrono della diocesi e si propose fin dall'inizio la promozione di un luogo di carità per i più poveri della città. Significativo anche il luogo scelto: la "Cittadella della Solidarietà", infatti, è stata realizzata nei locali della Parrocchia del Cep, insediamento interamente realizzato ex novo lungo la sponda destra dell'Arno fra gli anni '50 e '60 per assicurare un'abitazione dignitosa ai cittadini pisani dei ceti più popolari. La parrocchia è intitolata proprio a San Ranieri e i locali che oggi ospitano la "Cittadella" sono gli stessi che hanno ospitato a lungo lo storico "20+1", il cinema-teatro dei salesiani che, per anni, è stato uno dei principali luoghi d'aggregazione del quartiere anche se, quando sono iniziati i lavori di riqualificazione gli spazi erano in disuso da tempo.

La spesa all'Emporio si fa con una tessera che può contenere da un minimo di 40 ad un massimo di 120 punti e che viene ricaricata mensilmente. A ciascuno dei generi di prima necessità esposto sugli scaffali, infatti, è associato un punteggio che, qualora il beneficiario sia interessato ad approvvigionarsene, viene scalato dal totale dei punti mensili. Per ottenerla le famiglie devo-

no presentarsi al Centro d'Ascolto: qui si fa un ascolto approfondito della persona e si raccolgono tutte le informazioni e la documentazione necessarie a conoscere la situazione socio-economica della famiglia. La decisione sull'assegnare o meno la tessera ad una determinata persona e sui punti con cui caricarla è presa da una commissione ad hoc di cui fanno parte sia i responsabili del Centro d'Ascolto che quelli della "Cittadella" e dipende principalmente da due criteri: le dimensioni del nucleo familiare e il reddito Isee della famiglia.

La tessera ha una durata di sei mesi ed è ricaricata automaticamente con cadenza mensile alla "Cittadella". Alla scadenza, per ottenere una nuova tessera, è necessario un nuovo colloquio al Centro d'Ascolto e una successiva valutazione della Commissione finalizzata a decidere se prorogare o meno l'intervento di aiuto alimentare e se farlo alle stesse condizioni o, invece, modificare qualcosa.

Eccezion fatta per gli alcolici, alla "Cittadella" può capitare di trovare davvero di tutto. Però vi sono alcuni generi alimentari, considerati di prima necessità, che proprio non

possono mancare: si tratta di olio (d'oliva e di semi), farina, riso, pe-  
lati, zucchero, biscotti, pasta, legu-  
mi, latte e carne o pesce in scatola.  
Gli approvvigionamenti sono assi-  
curati da un lungo elenco di finan-  
ziatori e sostenitori attraverso il re-  
cupero merce, una lista che include  
associazioni e realtà del terzo setto-  
re, ma anche istituzioni pubbliche e  
tante aziende e soggetti privati. La  
Fondazione “Il Cuore si Scioglie” di  
Unicoop Firenze, la Compagnia di  
San Ranieri e il Rotary Club di Pi-  
sa garantiscono un sostegno diret-  
to mentre la Società della Salute del-  
la Zona Pisana e il Lions Club Pi-  
sa hanno assicurato un contribu-  
to economico importante nella fase  
iniziale. Supporto tramite recupero  
merce, invece, è garantito da Agea<sup>2</sup>,  
Banco Alimentare, Sezione pisana  
soci di Unicoop Firenze, Carrefour  
di San Giuliano Terme, Metro di Pi-  
sa, Esselunga di Pisanova, Toscana  
Aeroporti, Crastan di Pontedera,  
Cnr, Coldiretti, Azienda regionale  
per il Diritto allo Studio, Istituto zo-  
oprofilattico sperimentale della To-  
scana e del Lazio (Izstl), “Volontari  
di Quartiere” di Progetto Homeless,  
Fattoria “La Prata” di San Marti-  
no Ulmiano, le aziende agricole “Ti  
Coltivo” e “Il Carretto” e il Molino

Rossi di Molina di Quosa. Quando  
ne hanno avuto l'opportunità, han-  
no garantito il loro contributo an-  
che Guardia di Finanza e Polizia  
Municipale del Comune di Pisa.

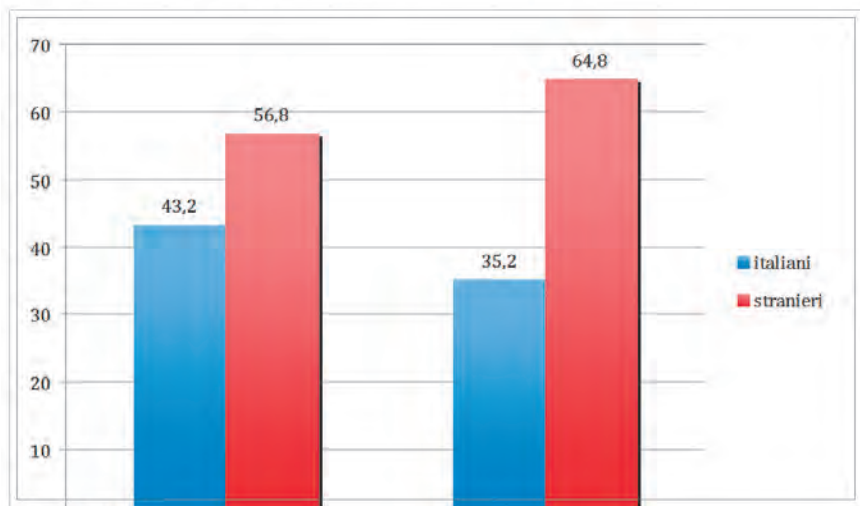
Per le elaborazioni e le analisi che  
seguono si è attinto a “Tema Plus”,  
il database utilizzato per la gestione  
operativa della “Cittadella” e molto  
simile a quello in funzione nei prin-  
cipali supermercati. Si tratta di un  
archivio più povero d'informazio-  
ni sulla singola persona rispetto a  
quello del Centro d'Ascolto ma ca-  
pace di offrire uno spaccato quasi  
inedito sulla composizione dei nu-  
clei familiari delle stesse persone  
prese in carico dato che per acce-  
dere a questo servizio è necessario  
presentare la certificazione dell'Isee  
familiare da cui si possono desume-  
re alcune importanti informazioni  
anagrafiche su ciascun nucleo.

### **4.3 La povertà alimentare a Pi- sa: alla Cittadella della Solidarietà +26,8% in sei mesi**

Complessivamente sono 362 i nu-  
clei familiari che a fine 2015 erano  
titolari di una tessera che consen-  
te di accedere alla “Cittadella della  
Solidarietà”, corrispondenti a 1.258  
persone contro le 992 in carico fino

<sup>2</sup> Agenzia per le erogazioni in agricoltura.

**Grafico 4.1 – Italiani e stranieri alla Cittadella della Solidarietà e al Cd'A:  
un confronto (31/12/2015)**

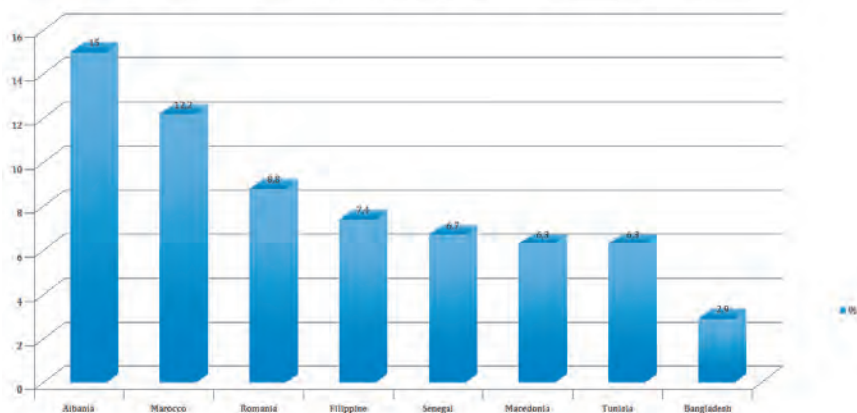


Fonte: ODP Pisa

a giugno. In un solo semestre, quello compreso fra giugno e dicembre dello scorso anno, dunque, le persone seguite dalla struttura del Cep sono aumentate di ben il 26,8%. Un incremento decisamente importante, pur in una situazione di sostanziale continuità per quel che riguarda le principali caratteristiche socio-anagrafiche. Dal punto di vista della distribuzione di genere, infatti, il 52,5% di essi è donna e il 47,5 uomo, un dato sostanzialmente in linea con quello di giugno 2014 e che conferma un maggior protagonismo femminile nella ricerca di aiuto e sostegno per la famiglia.

Discorso simile per quel che concerne la cittadinanza: gli stranieri seguiti dalla Cittadella sono 715, corrispondenti al 56,8% del totale, e gli italiani 543, pari al 43,2%. Rispetto al periodo marzo 2014-giugno 2015, analizzato nel precedente Rapporto, aumenta leggermente il peso percentuale degli stranieri (che nel 2014 si fermavano al 55,3%) e, conseguentemente, cala quello degli italiani (che era del 44,7%). Si tratta, però, di differenze pressoché impercettibili ed è quindi del tutto lecito parlare di sostanziale stabilità. Anche nel 2015, inoltre, la “Cittadella della Solidarietà” ha continua-



**Grafico 4.2 – Cittadella della Solidarietà: principali comunità straniere**


Fonte: ODP Pisa

to a contraddistinguersi per una più marcata presenza di cittadini italiani rispetto a quanto accade ai Centri d'Ascolto dove, nonostante l'incidenza si sia notevolmente attenuata negli anni della crisi, la componente straniera continua a coprire il 64,8% di tutte le persone incontrate (Grafico 4.1).

Le comunità straniere maggiormente presenti fra gli scaffali della Cittadella sono Albania (15%), Marocco (12,2), Romania (8,8), Filippine (7,4), Senegal (6,7), Macedonia e Tunisia (6,3) e Bangladesh (7,4). L'unica sostanziale differenza rispetto a giugno 2015 è il notevole balzo in avanti della comunità filippina, passata dal 4,4 al 7,4% (Grafico 4.2).

Assai più nette, invece, sono le differenze con i principali gruppi d'immigrati che frequentano il Centro d'Ascolto: fra gli stranieri seguiti dalla Cittadella, infatti, è percentualmente più alta l'incidenza di albanesi, filippini, bengalesi e senegalesi, comunità dalla connotazione familiare più marcata e maggiore stabilità abitativa. Diminuisce, invece, l'incidenza di macedoni e romeni, contraddistinti verosimilmente da una condizione abitativa più disagiata (Tabella 4.1).

#### **4.4 L'emergenza minori: una persona su tre ha meno di 18 anni**

A giugno 2015 erano 334. In sei mesi erano già aumentati di 78 unità

Tabella 4.1 –Principali gruppi immigrati: confronto Cittadella-Cd'A (31.12.2015)

Cittadella	%	Cd'A	%
Albania	15	Romania	12,9
Marocco	12,2	Marocco	11,4
Romania	8,8	Macedonia	9,8
Filippine	7,4	Albania	7,7
Senegal	6,7	Tunisia	6,6
Macedonia	6,3	Ucraina	5,6
Tunisia	6,3	Filippine	4,5
Bangladesh	2,9	Senegal	4

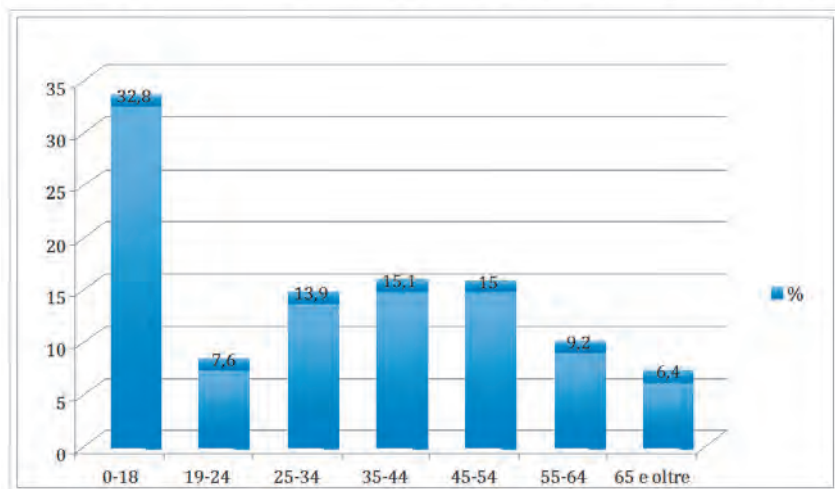
Fonte: ODP Pisa

per un totale di 412 minori che vivono nelle famiglie in condizione di disagio alimentare seguite dalla “Cittadella della Solidarietà”. In un semestre una crescita del 23,4% e soprattutto un’incidenza sul totale delle persone in carico all’Emporio del 32,8%, uguale identità sia a giugno che a dicembre 2015. Tradotto significa che circa una persona su tre delle 1.258 seguite dalla Caritas nel 2016 è minorenni e vive in un contesto familiare alle prese con qualche forma di povertà alimentare. Un’incidenza molto elevata che racconta di una povertà nascosta, non sempre facile di percepire e cogliere, che contraddistingue il quotidiano di molti nuclei familiari pisani. Impossibile, almeno in questa fase, effettuare un’analisi comparativa per capire se, ad esempio, questo tipo di situazioni a Pisa abbiano un’incidenza più o me-

no elevata che altrove, a causa della penuria di analisi locali sulla povertà alimentare. Certo è, comunque, che il fenomeno è diffuso e non riguarda soltanto l’area pisana se è vero, almeno stando alle stime del Banco Alimentare (“Food Poverty, Food Bank”, giugno 2015) che a livello nazionale è minorenni circa un quarto (24%) dei 5,5 milioni di italiani alle prese con la povertà alimentare (Grafico 4.3).

Fra gli adulti, le fasce d’età maggiormente rappresentate, invece, sono quelle comprese fra i 35 e i 54 anni che racchiudono il 30,1% delle persone incontrate con significative differenze per quel che concerne la cittadinanza: le fasce d’età dell’età adulta, quelle che vanno dai 25 ai 54 anni, infatti raccolgono la maggioranza assoluta dei casi seguiti fra gli stranieri (55,3%) e “solo” il 26,8% fra gli italiani. Che, invece, oltre che

**Grafico 4.3 Cittadella della solidarietà: le fasce d'età delle persone seguite (31.12.2015)**



Fonte: ODP Pisa

fra gli “under 18”, primeggiano anche fra gli “over 55” (20,4% contro il 12% fra gli immigrati).

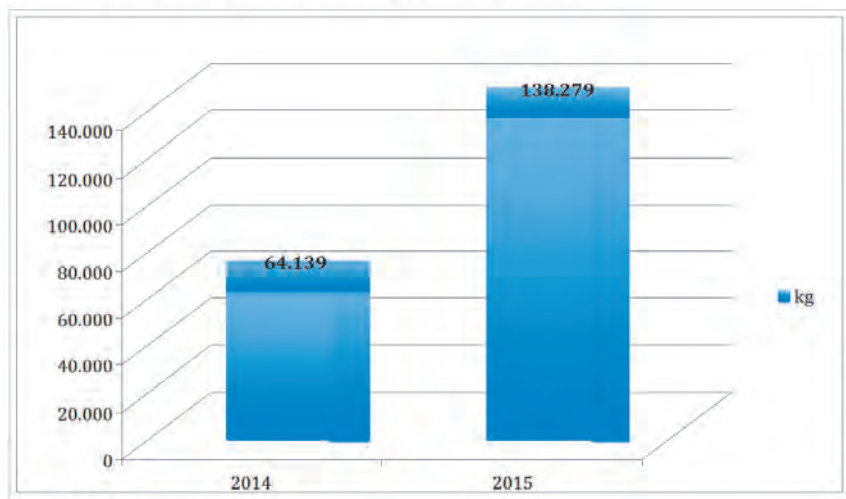
La distribuzione di genere, infine, si contraddistingue per una maggiore presenza femminile in tutte le fasce d'età, eccezion fatta per quelle comprese fra i 19 e i 24 anni (in cui gli uomini sono il 58,3%) e fra i 55 e 64 anni in cui, invece, gli uomini sono il 59,1%.

#### **4.5 Distribuiti beni di prima necessità per 623mila euro**

Aumentano le persone incontrate e conseguentemente cresce anche

la quantità di alimenti e altri generi merceologici distribuiti dalla Cittadella: alla fine del 2015, infatti, sono stati distribuiti oltre 138 mila chili di cibo e altri generi di prima necessità, più del doppio (1,15 volte) rispetto ai 64.139 chili di fine 2014. La crescita è comprensibile e spiegabile, oltreché con la maggiore conoscenza della struttura da parte delle famiglie bisognose e della rete dei servizi, anche con il fatto che per i primi tre mesi del 2014, anno in cui la struttura è entrata pienamente in funzione, la “Cittadella” ha lavorato volutamente a regime ridotto, con non più di quaranta famiglie seguite, per verificare il funzionamento

Grafico 4.4 – I beni di prima necessità distribuiti (in Kg)



Fonte: ODP Pisa

del servizio e apportare le eventuali modifiche, entrando pienamente a regime a partire dall'aprile di quell'anno.

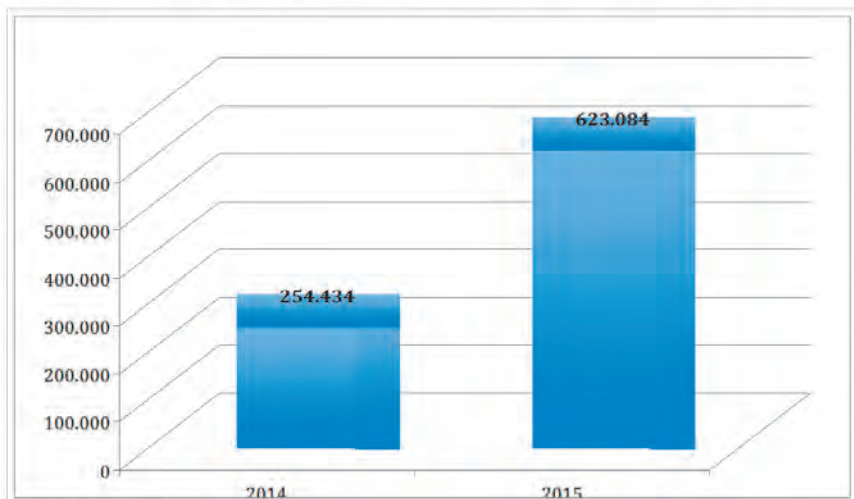
Conseguentemente raddoppia anche il valore economico dei beni distribuiti, pari a 254.434 euro alla fine del 2014 e a 623.084 a dicembre scorso per un incremento del 145% (Grafico 4.4 e Grafico 4.5).

Per quel che riguarda l'elenco di generi alimentari che non possono assolutamente mancare fra i banchi della "Cittadella", gli incrementi più significativi in valore assoluto hanno riguardato la pasta (9,5 tonnellate in più in dodici mesi), le bevande

(8.319 litri in più) e il cosiddetto "scatolame", ossia carne e legumi in scatola (+7,3 tonnellate). In termini d'incremento percentuale, invece, l'aumento più rilevante è stato quello di carne e pesce (+263%, corrispondenti a 3,4 tonnellate in più di questa tipologia di prodotti, Grafico 4.6).

Dal punto di vista del valore economico equivalente la categoria merceologica che realizza gli aumenti più significativi in valore assoluto rimane lo "scatolame" (oltre 50mila euro in più), seguito da "zucchero, dolci e biscotti" (46mila) e da "carne e pesce" (43mila). Quest'ulti-

**Grafico 4.5 – I beni di prima necessità distribuiti: il valore economico (in €)**



Fonte: ODP Pisa

**Grafico 4.6 – La merce distribuita: tipologia e quantità (in kg)**

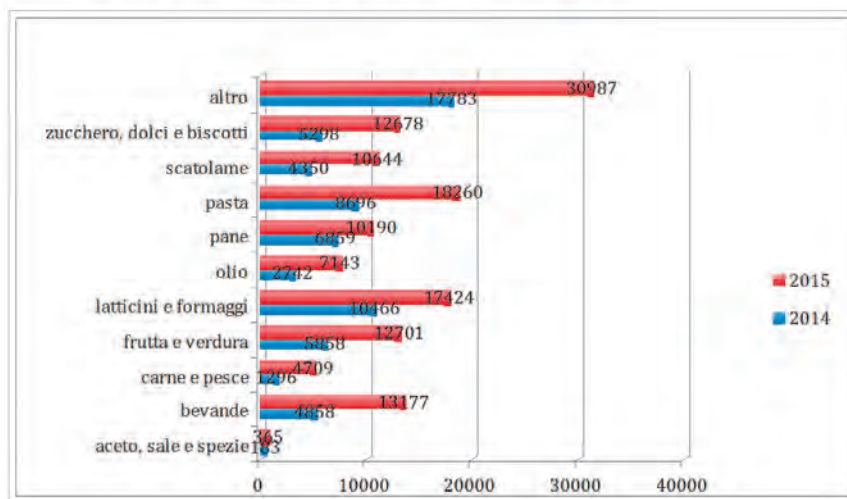
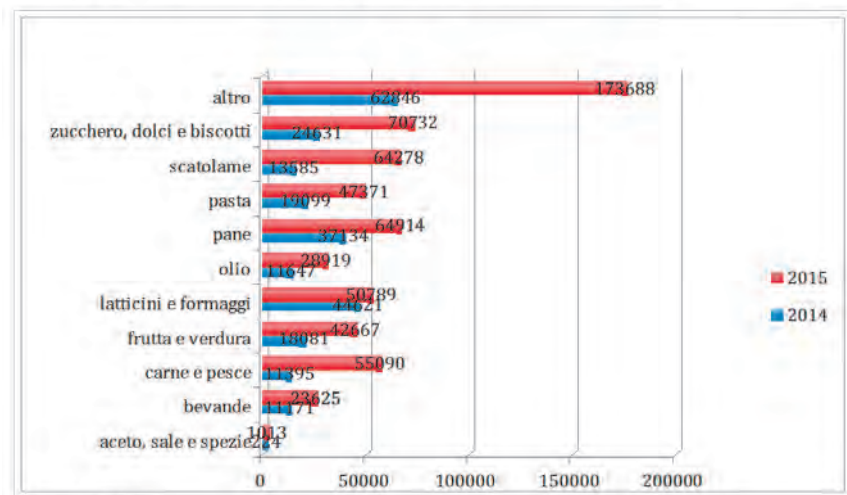


Grafico 4.7 – La merce distribuita: tipologia e valore economico (in euro)



Fonte: ODP Pisa

ma è anche la categoria merceologica che ha fatto segnare l'incremento percentuale del valore economico equivalente più elevato (+383% in dodici mesi), seguita da "scatolame" (373%) e da "aceto, sale e spezie" che (351%) che, però, fanno riferimento a quantitativi davvero poco significativi.

Un capitolo a parte, infine, riguarda la categoria residuale del c.d. "altro" il cui valore economico è cresciuto di ben 111mila euro in un anno. Che cosa giustifica un aumento così

ampio? Per almeno la metà dell'importo la spiegazione sta nell'accordo con il supermercato Carrefour de La Fontina (San Giuliano Terme) che nel 2015 ha portato sugli scaffali della "Cittadella" quantitativi importanti di "tessile medio" (giubbotti, giacche, pantaloni, ecc) e "tessile grande" (lenzuola, coperte, tovaglie, ecc) con piccoli difetti di fabbricazione, ma assolutamente utilizzabili, corrispondenti alla cifra di 16.500 euro nel primo caso e 32.600 nel secondo (Grafico 4.7).

## Povertà e minori in condizione di povertà a Pisa: uno studio a partire dai casi seguiti dalla Cittadella della Solidarietà

Silvia Di Trani

### **L**e ragioni dell'approfondimento

Un terzo delle persone seguite dalla “Cittadella della Solidarietà” sono minori, quasi esclusivamente bambini che vivono in famiglie “pisane” (intendendo con quest’accezione nuclei che vivono in modo stabile sul territorio e che hanno bisogno della “Cittadella della Solidarietà” per dare una risposta completa ai propri bisogni alimentari. Il “campanello d’allarme” era già suonato nel 2014 ed ha trovato conferma anche nei numeri del 2015: circa una persona su tre fra quelle seguite dalla struttura promossa dalla Chiesa pisana anche per dare risposta al crescente bisogno alimentare ha meno 18 anni. Si è quindi deciso di approfondi-

re meglio la conoscenza di questo specifico segmento di persone seguite dalla Caritas diocesana di Pisa, sia per la rilevanza specifica del dato, sia per la particolare vulnerabilità e fragilità che contraddistinguono la condizione di minore: non c’è dubbio, infatti, che “i più poveri fra i poveri” incontrati quotidianamente dalla Caritas ci siano questi bambini e le relative famiglie.

L’analisi ha attinto alle banche dati “Tema Plus”, il database utilizzato per la gestione operativa della “Cittadella”, e “Mirodweb”, il sistema operativo utilizzato dalla rete degli Osservatori sulle Povertà della Toscana, e si è concentrata in particolare sulle 217 tessere della “Cittadella” attive nel 2015 e riferite a nu-

clei familiari in cui vivono minori<sup>1</sup>

## 5.2 415 minori seguiti: il 60% ha meno di dieci anni

In tutto, come abbiamo visto, le persone seguite dalla “Cittadella” nel 2015 sono state 1258 e tra questi si trovano minori, adulti, famiglie e singole persone. Il 32,8% di essi sono minori, pari a 412 bambini, mentre gli adulti sono 848 corrispondenti al 67,2%. Il 54,4% delle tessere attive riguarda nuclei familiari dove si trovano dei minori e corrispondono a 217; il totale di persone che compone questi nuclei familiari è di 911 persone tra adulti e bambini.

Dando uno sguardo più approfondito sulla popolazione minorile che usufruisce di questo servizio notiamo che i bambini e ragazzi fino ai 18 anni sono 412; 98 sono italiani e 314 sono stranieri [Grafico 5.1].

Le comunità marocchina, albanese, rumena e filippina si confermano le più numerose anche fra i mi-

norì seguiti dalla Cittadella. Di questi 412 bambini 219 sono femmine e 192 sono maschi, il 96,3% di questi sono tutti residenti a Pisa il resto si divide tra i comuni di Cascina e San Giuliano.

Quando ci riferiamo ai 217 nuclei con minori ci riferiamo oltre ad una popolazione totale di 911 persone anche a 217 persone alle quali è intestata una tessera e che quindi sono sicuramente registrate su MirodWeb poiché, come detto, per accedere alla “Cittadella” è necessario prima aver fatto un colloquio presso il centro d’ascolto.

Tra i minori che usufruiscono insieme alle loro famiglie dei servizi dell’emporio il 27,6% ha meno di 5 anni e ben il 63,2% meno di 10 anni [Tabella 5.1].

Su 911 utenti della Cittadella 499 sono gli adulti che compongono i nuclei familiari con minori a carico. Il 62,1% risulta, dalla nostra fonte dati “Mirod”, essere coniugato e questo dato è da evidenziare proprio in contrapposizione al fatto che da diversi anni le fragilità familiari risultano essere una delle principali cause d’impoverimento. L’11,4% è celibe, il 13,4% nubile mentre i separati e divorziati sono il 5,6%. Oltre la metà di questi 499 adulti, per l’e-

---

*1 Questa informazione, almeno per le persone seguite dalla “Cittadella” è facilmente verificabile dato che per accedere al servizio è necessario presentare anche l’Isee familiare, documento che, fra i vari dati, raccoglie anche la composizione del nucleo familiare.*



**Tabella 5.1 – Distribuzione minori Cittadella per fasce d'età (2015)**

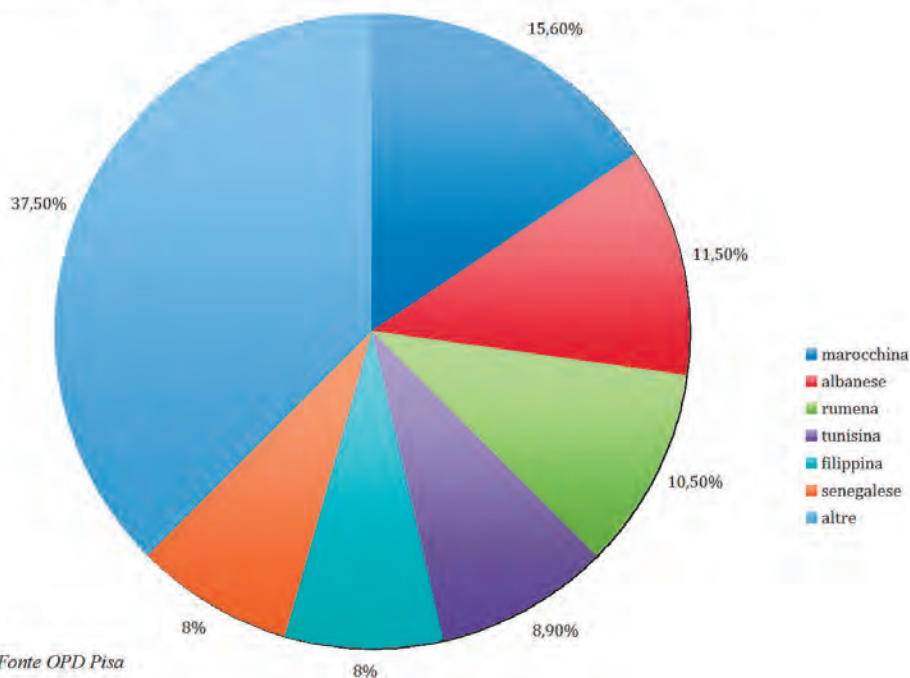
Classi d'età minori	V.A.	%
Da 0 a 5 anni	114	27,60%
Da 6 a 10 anni	147	35,60%
Da 11 a 15 anni	109	26,40%
Da 16 a 18 anni	43	10,40%

Fonte: OPD Pisa

sattezza 55,8%, hanno tra i 25 ed i 44 anni. Sul totale delle tessere attive nel 2015, ovvero 397, ben 217 di queste sono composte da nuclei con minori e di questi 22 famiglie so-

no composte da solo due persone, è dunque possibile desumere che queste siano le così dette famiglie mono-genitoriali composte da un adulto ed un minore a carico. Ten-

**Grafico 5.1 Le principali comunità straniere fra i minori seguiti dalla Cittadella**



**Tabella 5.2 – La distribuzione territoriale nel Comune di Pisa dei minori seguiti dalla Cittadella**

<i>Ctp</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
<b>Ctp1</b> (Marina di Pisa, Tirrenia e Calambrone)	-	-
<b>Ctp2</b> (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	94	22,8
<b>Ctp3</b> (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto e Sant'Ermete)	44	10,6
<b>Ctp4</b> (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio e La Cella)	58	14
<b>Ctp5</b> (Cisanello, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco e Pratale)	140	33,9
<b>Ctp6</b> (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	56	13,5

*Fonte OPD Pisa*

denzialmente le famiglie che maggiormente si avvalgono del servizio sono composte da 5 o 6 componenti. Essendo abbastanza netta la prevalenza di stranieri si deve sottolineare che la composizione delle famiglie non italiane che si trasferiscono in un paese straniero è sicuramente più numerosa non solo per la presenza di più figli ma anche per la presenza di nonni, zii, nipoti che si uniscono al nucleo originario.

La Cittadella è stata pensata per sostenere nuclei familiari che si trovano in una così detta fascia grigia che non sono quindi indirizzabili ai servizi di bassa soglia. Molti dei nuclei familiari che sono stati indirizzati a questo servizio erano conosciuti dai Cd'A da molti anni. Il 32,7% delle 217 famiglie prese in considerazione è in carico a Caritas dal più di 6 anni. Sono 87 i nuovi nuclei incontrati nell'anno 2014/2015. Il 53,9% delle famiglie vive in abi-

tazioni in affitto ed il 37,3% vive in alloggi di edilizia popolare. Solo il 2,7% è proprietario di una casa.

Come abbiamo visto prendendo come punto di riferimento i Consigli territoriali di partecipazione o CTP della città abbiamo esaminato la collocazione dei minori che si trovano in uno stato di povertà alimentare. Il 33,9%, pari a 140 minori, si colloca nel Ctp5 che si riferisce alla zona di Cisanello, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco e Pratale. Il 22,8% invece ha residenza nel Ctp2 che comprende La Vettola, San Piero a Grado, San Rossore, Barbaricina, Porta a Mare e CEP se- de quest'ultimo della Cittadella della solidarietà [Tabella 5.2].

### **5.3 Indice di povertà minorile Caritas**

Un approfondimento particolare quest'anno è stato rivolto ai minori che con le loro famiglie si rivolgono

**Tabella 5.3 – L’Indice di Povertà Minorile Caritas (2015, per 10mila residenti)**

CTP2	CTP3	CTP4	CTP5	CTP6	0-18 Pisa
51,5	25,2	24,8	50,7	21,3	36,6

a Caritas ed è stato creato un indice che potesse aiutarci a descrivere meglio la condizione di povertà nella quale versano alcuni ragazzi; l’indice di povertà minorile.

Sono stati utilizzati i dati forniti dal Comune di Pisa riguardo a quanti fossero i minori residenti nella città, suddivisi per Ctp, ed incrociati con i dati che sono stati estratti da Tema Plus (database utilizzato dall’Emporio della Solidarietà del Cep).

Materialmente l’indice di povertà minorile è stato calcolato ponendo al numeratore il numero di minori residenti in un Ctp e che usufruiscono del servizio della Cittadella e ponendo al denominatore il numero dei minori residenti nello stesso Ctp calcolandolo per millesimi [Tabella 5.3].

Notiamo quindi che il Ctp2 ed il Ctp5 hanno un alto numero di minori in condizione di povertà; ri-

spettivamente 51,5 e 50,7 minori ogni diecimila residenti “*under 18*”.

I minori dagli 0 ai 18 anni che si trovano a vivere una situazione di povertà alimentare sono 36,6 per diecimila. Questi dati non tengono conto del Ctp1, come mostrato anche nella tabella precedente perché coloro che si trovano in difficoltà in quella zona si rivolgono all’associazionismo del territorio del litorale pisano. Difatti tra gli utenti della Cittadella nel 2015 nessuno era residente nel Ctp1.

Appare evidente come sia la zona di Cisanello/Pisanova che la zona del Cep siano le aree con il più alto numero di bambini in condizione di povertà alimentare.

Attraverso l’estrazione dei dati da Mirod Web abbiamo anche isolato gli indirizzi di questi minori, ed abbiamo deciso di evidenziare quali fossero le vie con la più alta concentrazione di povertà minorile.



## Capitolo 6

**Poveri e città****Francesco Paletti**

**P**remessa metodologica  
 Il punto di partenza è la constatazione di come sia la tipologia di servizi della Caritas di Pisa che le persone che vi si rivolgono siano fortemente “pisanocentriche”, ossia polarizzate attorno al principale centro della diocesi: delle 1.547 persone incontrate nel 2015, infatti, ben il 77% è residente nell’area pisana<sup>1</sup> e il 67% nel territorio del comune di Pisa, quota corrispondente a 1.036 persone.

Questa “pisanocentricità” dei servizi e dell’utenza della Caritas diocesana, che è anche un limite da superare per dare una connotazione diocesana anche alla diffusione dei servizi sul territorio, ha consentito però di approfondire in modo particolarmente articolato dimensioni e caratteristiche delle po-

vertà nel maggiore centro urbano della diocesi e in uno dei principali della Toscana costiera. Lo si è fatto a partire dai dati riferiti alle persone incontrate dalla Caritas nel 2015, quindi da una prospettiva parziale in quanto è assolutamente possibile che in città vi siano persone in condizione di povertà che non si sono rivolte ad un servizio Caritas. Sicuramente, quindi, i dati contenuti nell’archivio Mirod, il database per la raccolta e l’analisi delle informazioni utilizzato da quasi tutte le Caritas toscane, offrono uno spaccato parziale rispetto alle dimensioni e caratteristiche dei processi di povertà e impoverimento nella città di Pisa e che, invero, può anche risentire della distribuzione e delle modalità di funzionamento dei diversi Centri d’Ascolto presenti sul territorio cittadino. Nondimeno si tratta, comunque, di dati che, se opportunamente analizzati, sono in grado di rivelare le tendenze in atto tratteg-

---

*1 L’area corrispondente ai territori dei comuni di Pisa, Calci, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.*

giando un quadro abbastanza articolato delle povertà nel territorio cittadino sia per il numero elevato di persone coinvolte (dato che ci si riferisce ai 995 pisani residenti che nel 2015 si sono rivolti ad un servizio Caritas a fronte di una città con 90.732 residenti<sup>2</sup>), sia per la penuria di dati e analisi relative alle povertà presenti nel territorio cittadino.

Per effettuare questo tipo di analisi si è dovuto, in primo luogo, fare un lavoro di cosiddetta “pulizia”: i 1.036 utenti Caritas “pisani”, infatti, sono stati depurati dalle cosiddette “residenze di soccorso”, ossia i certificati di residenza rilasciati in passato dall’ufficio anagrafe comunale in indirizzi fittizi<sup>3</sup> per consentire di accedere ai servizi socio-assistenziali del territorio ma che non si riferiscono a cittadini effettivamente residenti a Pisa. In tutto si tratta di 41 persone che, quindi, fanno scendere a 995 il numero dei cittadini incontrati dalla Caritas che risultano residenti nel comune capoluogo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Fonte: Ufficio anagrafe del comune di Pisa.

<sup>3</sup> Ad esempio in via degli Uffizi, sede del Comune di Pisa, ma anche in via delle Sette Volte, sede del centro operativo Caritas o ancora in via Garibaldi 190 dove si trova l'ex centro di prima accoglienza per stranieri.

<sup>4</sup> Non è escluso, in realtà, che il numero

Questo tipo di lavoro ha permesso di vedere la distribuzione sul territorio dei pisani in condizione di povertà incontrati dalla Caritas. Come articolazioni territoriali di livello inferiore a quello comunale si è fatto riferimento alla ripartizione del territorio cittadino fra i sei Centri territoriali di partecipazione<sup>5</sup> [Tabella 6.1].

Oltre i due quinti (43,3%) dei residenti pisani che nel 2015 hanno chiesto aiuto alla Caritas vivono nei Ctp 4 e 5, una fascia di territorio urbano continuo che parte dalla zona della Stazione e dell’aeroporto per arrivare sino al nuovo ospedale di Cisanello, estendendosi quindi in direzione di San Giuliano Terme attraverso i quartieri Don Bosco e Pratale. La pressoché nulla rappresentatività del Litorale, invece, è do-

---

*possa essere superiore dato che per 219 delle 1.547 persone incontrate nel 2015 non è specificato l’indirizzo o il luogo di residenza.*

<sup>5</sup> Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia); Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola); Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant’Ermete); Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant’Antonio, La Cella); Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale), Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria).

**Tabella 6.1 – Le persone incontrate dalla Caritas per Ctp di residenza (2015)**

CTP	v.a.	%
Ctp 1 ( Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	23	3
Ctp 2 (Cep. Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	115	14,8
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	125	16,1
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	166	21,4
Ctp 5 (Cisanello, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale, Pisanova)	218	21,9
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	129	16,8
Non specificato	219	22

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

vuta principalmente al fatto che in questo territorio i servizi per le persone che vivono in condizioni di disagio sono gestite prevalentemente dalle associazioni che hanno sede in questa porzione di città, a cominciare dalla Pubblica Assistenza del Litorale Pisano (Palp) ed è questo il motivo per cui il territorio del Ctp 1 non è sostanzialmente preso in considerazione nelle pagine che seguono.

Per approfondire ulteriormente l'analisi è stata fondamentale la collaborazione del Comune di Pisa che, tramite l'Ufficio Anagrafe, ha messo a disposizione i dati relativi ai residenti distribuiti per singolo Ctp. In questo modo è stato possibile co-

struire due indici che consentono di confrontare in modo abbastanza preciso le situazioni dei diversi quartieri:

Indice di povertà, dato dal rapporto fra i cittadini residenti in ciascun ctp che nel 2015 si sono rivolti alla Caritas e la popolazione complessiva di ogni centro territoriale di partecipazione.

Indice di marginalità abitativa: rapporto fra cittadini in condizione di marginalità abitativa residenti in ciascun ctp che nel 2015 si sono rivolti alla Caritas e popolazione complessiva di ognuno di essi.

Inoltre una particolare attenzione è stata dedicata alla distribuzione

sul territorio della città di Pisa delle persone seguite dalla Caritas con riferimento alla cittadinanza (se italiani o stranieri), ma anche alla condizione occupazionale, al livello d'istruzione e alla ripartizione per stato civile.

## 6.2 I quartieri dei “poveri”: l'indice Caritas

L'indice di povertà Caritas, come abbiamo detto, misura l'incidenza delle persone che si sono rivolte alla Caritas sulla popolazione residente per ciascuno dei sei Centri territoriali di partecipazione in cui è diviso il territorio del comune di Pisa. La lettura della diffusione della povertà sul territorio alla luce di questo indicatore racconta una situazione abbastanza differente rispetto a quanto si è visto con semplice riferimento ai Ctp di residenza dei poveri che nel 2015 si sono rivolti alla Caritas: se, infatti, gran parte di essi vive nei territori delle ex circoscrizioni 4 e 5 è anche perché quest'ultime corrispondono a due delle tre zone più popolate della città dato che nella prima vivono 17.879 pisani e nella seconda addirittura 22.435<sup>6</sup>.

---

*6 Un'altra zona in cui vivono tanti pisani è quella del Ctp 6, seconda nella graduatoria per numero di residenti e*

Però il territorio in cui l'incidenza dei poveri è più elevata è quello del Ctp 3, corrispondente ai quartieri di Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto e Sant'Ermete: eccezion fatta per il Litorale, con 10.558 residenti è anche il territorio meno popolato della città e 115 di essi nel 2015 hanno chiesto l'assistenza di uno dei servizi Caritas. Come illustra anche la tabella 4.2, si tratta di un'incidenza pari a 11,8 persone ogni mille residenti [Tabella 6.2].

Il dato è significativamente superiore a quello del Ctp 5, l'area della città seconda per incidenza e prima per numero (218) di persone incontrate, che si ferma al 9,7%. Seguono, quindi, il Ctp 4 corrispondente ai quartieri della zona Stazione e del cuore della parte di Mezzogiorno, e poi quelli del Ctp 2, con un'incidenza sostanzialmente simile pari rispettivamente, al 9,3 e al 9,2%, anche se con un numero abbastanza diverso di situazioni di disagio seguite: 166 nel primo caso e 115 nel secondo. Il territorio con l'indice di povertà più basso è quello del Ctp 6 (6,7%), un dato non sorprendente se si considera che, a parte i quartieri popolari di Gagno e de I Passi,

---

*terza in quella riferita alle persone che si sono rivolte alla Caritas.*



**Tabella 6.2 – L'indice di povertà Caritas per Centro territoriale di partecipazione**

CTP	Incontrate da Caritas	residenti	Indice di povertà (x 1.000 res.)
Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	23	7912	2,91
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	115	12544	9,17
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermite)	125	10558	11,84
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	166	17879	9,28
Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale)	218	22435	9,72
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	129	19404	6,65
Non specificato	219		
<b>PISA</b>	<b>995</b>	<b>90732</b>	<b>10,97</b>

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

quest'area copre i quartieri considerati un po' più benestanti della città come Porta a Lucca, Santa Maria, San Francesco e Porta Nuova.

Ricapitolando, almeno stando all'indice di povertà Caritas, l'incidenza della povertà nel territorio comunale è dell' 11%<sup>7</sup> e le aree della città più critiche sono collocate lungo la parte sud-orientale della città, in un'ampia fascia di terri-

torio che va dalla Stazione fino a Cisanello. Una zona vasta all'interno della quale, però, si possono evidenziare quartieri, e talvolta anche semplici agglomerati urbani composti da qualche strada, in cui si può supporre vi siano criticità maggiori. Per farlo, però, bisogna attingere alla sola banca dati delle persone che si sono rivolte alla Caritas dato che non è possibile disporre dei dati sui residenti ad un livello di ripartizione territoriale inferiore a quello dei Ctp. E anche affidarsi un mi-

<sup>7</sup> Dato che include anche i 219 residenti a Pisa per i quali non è specificato l'indirizzo di residenza.

nimo alla conoscenza del territorio da parte dei ricercatori: se, infatti, i confini dei centri territoriali di partecipazione sono tracciati in modo chiaro in appositi atti amministrativi, quelli dei singoli quartieri appartengono alle consuetudini e al modo di percepire il territorio degli abitanti dei diversi contesti. La conseguenza è che, se in alcuni casi anche il confine è segnato in modo netto (come, ad esempio, fra Porta a Lucca e Gagno, divisi dalla ferrovia), in altri, invece, diventa più labile e tutt'altro che netto (ad esempio, è vero che Pisanova e Cisanello sono due realtà fra loro diverse, ma talmente compenstrate l'una nell'altra che diventa complicato stabilire dove finisce uno e inizia l'altro). Al netto di queste considerazioni, però, è senz'altro vero che proprio quest'ultime due aree meritino una particolare attenzione dato che vivono in questa zona oltre un sesto (17,6%) delle persone incontrate dalla Caritas nel 2015. Quasi una su dieci (8,6%), invece, è residente al Cep, storico quartiere popolare, in passato al centro di fenomeni di disagio e marginalità sociale oggi in parte superati che ospita la "Citadella della Solidarietà", la struttura promossa dalla Chiesa pisana per contrastare la povertà alimentare.

Dunque Pisanova, Cisanello e il Cep sono i quartieri in cui si concentra il maggior numero di persone in difficoltà seguite dai servizi della Caritas. Ma è anche vero che si tratta di tre delle aree più densamente abitate della città. Può essere utile, dunque, cercare di capire se vi sono delle strade o degli agglomerati urbani in cui si assiste ad una concentrazione di situazione di disagio tale da far pensare al rischio che si originino fenomeni di "ghettizzazione". Beninteso, a Pisa non si assiste a fenomeni di concentrazione delle situazioni di marginalità assimilabili a quelle che si riscontrano nelle grandi città italiane ed europee e che, spesso, assumono rilevanza anche mediatica. Nondimeno vi sono situazioni e contesti territoriali da monitorare con particolare attenzione. Che possono essere ricondotti a due grandi tipologie:

Soprattutto gli agglomerati "storici" di case popolari, fondamentali per dare un alloggio a tante famiglie che, altrimenti, non sarebbero riuscite ad avere un'abitazione dignitosa ma diventate con il passar del tempo anche raccoglitori di situazioni che rischiano d'incancrenirsi. E' il caso delle viuzze delle case Erp

Tabella 6.3 – Pisa: le strade e i quartieri dei poveri

Strada	Quartiere	Persone
Case Popolari San Giusto	San Giusto	28
Case Popolari	Sant'Ermete	25
Via Paolo VI	Pisanova	21
Vie Veneziano e Giotto	Cep	20
Via Norvegia	Pisanova	18
Via Fosso della Bufalina	Gagno	11
Piazza Giovanni XXIII	Cep	8
Via Pergolesi	Cep	5

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

di Sant'Ermete<sup>8</sup>, in cui vivono 25 famiglie seguite dal centro d'ascolto Caritas, ma anche le strade delle case popolari di San Giusto<sup>9</sup> (29 nuclei familiari), quelle di Via Norvegia a Pisanova (18) e del Cep, con particolare riferimento alle vie Veneziano e Giotto al Cep (20).

Attenzione, però, anche alle vie dei “nuovi” poveri, quelli che non accedono all'edilizia residenziale pubblica e, quindi, rimangono maggiormente nell'ombra, meno conosciuti. I numeri della banca dati Caritas, dicono, ad esempio, che la strada di Pisa con il maggior numero di famiglie che hanno chiesto l'aiuto della Caritas è via Paolo VI: 21 famiglie residenti in questa strada della peri-

feria est della città, nel 2015, hanno bussato alla porta di un centro d'ascolto Caritas [Tabella 6.3].

### 6.3 Povertà urbana e marginalità abitativa: un tentativo di misurazione

In una roulotte o in in una baracca piuttosto che in una casa abbandonata, sotto un porticato, in auto o in un vagone in disuso. Marginalità abitativa significa “abitare” in condizioni del genere, situazioni che, spesso, non è possibile associare ad una condizione di residenza anagrafica mentre a volte quest'ultima non corrisponde al luogo di dimora stabile del titolare. Ecco perché va preso *cum grano salis* e come indicatore di tendenza, quindi senza alcuna pretesa di assolutizzazione, un indice di marginalità abitativa co-

<sup>8</sup> Vie Sirtori, Bronzetti, Verità e Rubattino.

<sup>9</sup> Vie Fra Mansueto e San Benedetto

Tabella 6.4 – L'indice “Caritas” di Marginalità abitativa

CTP	Incontrate da Caritas	residenti	Indice di marginalità abitativa (x 1.000 res.)
Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	3	7912	0,38
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	17	12544	1,36
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	18	10558	1,7
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	19	17879	1,06
Ctp 5 (Cisanello, San Biagio, Pratale Porta a Piagge, Don Bosco)	31	22435	1,38
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	18	19404	0,93
PISA	106	90732	1,17

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

me quello che è qui costruito e che si propone di verificare l'incidenza nei diversi Ctp delle persone che vivono questa situazione a partire dalla residenza delle 106 persone in situazione di marginalità abitativa che nel 2015 si sono rivolte alla Caritas e che sono iscritte nel registro anagrafico del Comune di Pisa.

Per quanto con valori notevolmente inferiori, l'indice di marginalità abitativa costruito in questo modo sembra, comunque, avvalorare le tendenze che sono emerse con rife-

rimento alla diffusione delle situazioni di povertà nei quartieri della città: anche in questo caso, infatti, il valore più alto (1,7%) è realizzato nel Ctp 3, seguito, con dati sostanzialmente molto vicini, dal Ctp 4 (1,38%) e, stavolta, dal Ctp 2 (1,36%). Più staccato, invece, il Ctp 4 (1,06%) dove, il valore relativamente elevato dell'indice di povertà si può ritenere collegato a situazioni di maggiore stabilità abitativa, almeno in parte riferite alle famiglie che vivono nelle case popolari di San Giusto. La “porzione” di città in cui

**Tabella 6.5 – Povertà a Pisa nel 2015: residenti italiani e stranieri ai servizi Caritas (%)**

CTP	Italiani	Stranieri
Ctp 1 ( Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	32	68
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	43,7	56,3
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	33,1	66,9
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	39,2	60,8
Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale)	34,8	65,2
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	36,4	63,6
PISA	36,9	63,1

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

la percentuale è più bassa è quella del Ctp 6 (0,93%). L'incidenza media sul territorio comunale, invece, è pari all'1,17% [Tabella 6.4].

#### 6.4 Povertà urbana a Pisa: aspetti socio-demografici

*La cittadinanza.* Delle 995 persone residenti a Pisa che nel 2015 si sono rivolte alla Caritas, quasi i due terzi (63,1%) sono stranieri e poco più di un terzo (36,9%) è italiano. In termini relativi le aree in cui la presenza degli immigrati è più marcata rispetto alla media comunale sono il Ctp 3 (66,9%) e il Ctp 5 (65,2%), ossia le zone in cui, come abbiamo visto, sono più diffuse le situazioni di

povertà e marginalità sociale. Viceversa, invece, una quota di cittadini italiani significativamente al di sopra della media cittadina si trova nei quartieri del Ctp 4 (39,2%) e soprattutto in quelli del Ctp 2 (43,7%) [Tabella 6.5].

*Titolo di studio.* Il dato risente innegabilmente dell'elevata quota di cosiddetto "non specificato", ossia di persone per le quali l'informazione non è stata raccolta, che sono pari ad oltre un terzo del totale (36,4%). L'analisi dei dati disponibili, però, evidenzia come anche a Pisa non sia affatto vero che la povertà vada collegata in automatico ad un non elevato livello di capitale umano e competenze o, comunque, ad

**Tabella 6.6 – Povertà a Pisa nel 2015: il titolo di studio delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (%)**

	Ctp 1	Ctp 2	Ctp 3	Ctp 4	Ctp 5	Ctp 6	Pisa	Non spec.
<b>Nessun titolo</b>	0	7,9	4	5,4	4,1	3,9	4,8	2,7
<b>Elementare</b>	8,7	7	9,6	9	6	6,2	7,5	6,4
<b>Media inf.</b>	26,1	21,1	25,6	21,1	23,4	27,1	23,6	25,6
<b>Media sup.</b>	34,8	20,2	27,2	19,3	20,2	25,6	22,5	25,1
<b>Laurea</b>	8,7	5,3	3,2	4,8	6	6,2	5,3	5
<b>Non spec.</b>	21,7	38,6	30,4	40,4	40,4	31	36,4	35,2

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

un basso titolo di studio. Anzi, oltre un quarto (27,8%) dei residenti incontrati nel 2015 ha un titolo almeno equiparabile alla scuola media secondaria e il 5,3% è addirittura laureato.

Viceversa, invece, coloro che proprio non hanno alcun titolo di studio sono il 4,8%, mentre le persone con licenza elementare e media inferiore sono, rispettivamente, il 7,5 e il 23,6% [Tabella 6.6].

Nel dettaglio la percentuale più elevata di persone senza titolo di studio è nella ex circoscrizione 2 (7,9%), mentre la quota maggiore di coloro che hanno la licenza elementare vive nei Ctp 3 (9,6%) e 4 (9%) e quella delle medie inferiori nel Ctp 3 (25,6%) e soprattutto nel Ctp 6 (27,1%).

Le stesse due ex circoscrizioni raccolgono anche la quota più elevata di diplomati anche se a posizioni in-

vertite: il 27,2% di questi, infatti, vive nella “3” e il 25,6% nella “6”. Nei Ctp 6 e 5, invece, l’incidenza più elevata di laureati (rispettivamente 6,2 e 6%).

*Condizione occupazionale.* La mancanza di lavoro è senz’altro una delle cause principali dei processi d’impoverimento ed è anche una situazione che riguarda il 68,2% dei residenti a Pisa che hanno bussato alla porta della Caritas. Eppure anche avere un lavoro e un reddito, talvolta, non basta ad evitare il rischio di scivolare in una condizione di povertà: il 12,9% di essi, infatti, ha un lavoro regolare e il 4,8% è pensionato [Tabella 6.7].

Nel dettaglio l’incidenza percentuale più elevata di disoccupati è stata realizzata nei Ctp 5 (72%) e 2 (71,9%). La quota più elevata di occupati, invece, nelle ex circoscrizio-

**Tabella 6.7 – Povertà a Pisa nel 2015: la condizione professionale delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (%)**

	Ctp 1	Ctp 2	Ctp 3	Ctp 4	Ctp 5	Ctp 6	Pisa	Non spec.
<b>Casalinga</b>	0	1,8	0,8	1,2	0,5	0,8	0,9	0
<b>Disoccupato</b>	65,2	71,9	64	64,5	72	68	68,2	65,2
<b>Inabile/invalido</b>	0	1,8	2,4	4,8	2,3	3,1	2,8	0
<b>Occupato</b>	17,4	10,5	14,4	12	12,4	14,8	12,9	17,4
<b>Pensionato</b>	0	5,3	7,2	4,2	4,6	3,9	4,8	0
<b>Studente</b>	4,3	1,8	4	4,2	3,2	3,9	3,5	4,3
<b>Altro</b>	4,3	0	1,6	1,2	0,5	0,8	0,9	4,3
<b>Non spec.</b>	8,7	7	5,6	7,8	4,6	4,7	5,9	8,7

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

ni 6 (14,8%) e 3 (14,4%). Il territorio del Ctp 3 è anche quello che realizza l'incidenza più elevata di pensionati in difficoltà (7,2%).

*Stato civile.* Anche la frammentazione relazionale e la conseguente solitudine, a prescindere dalla motivazione, è uno dei principali fattori esplicativi delle situazioni di povertà e pure in questo caso Pisa non fa eccezione: vive questa condizione,

infatti, il 55,6% dei residenti a Pisa seguiti dalla Caritas. Il 31,7% è celibe o nubile, il 5,4% vedovo e il 18,5% separato o divorziato [Tabella 6.8]. Più nello specifico il Ctp 2 è quello che realizza la quota più elevata di celibi e/o nubili (36,8%) mentre i coniugati raggiungono la quota più elevata nel Ctp 6 (44,2%) e i separati/divorziati nel Ctp 4 (20,5%). Infine le situazioni di vedovanza raccolgono la quota più ampia an-

**Tabella 6.8 – Povertà a Pisa nel 2015: lo stato civile delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (%)**

	Ctp 1	Ctp 2	Ctp 3	Ctp 4	Ctp 5	Ctp 6	Pisa	Non spec.
<b>Celibe/nubile</b>	34,8	36,8	34,4	31,9	28,9	28,7	33,3	31,7
<b>Coniugato/a</b>	26,1	40,4	39,2	38,6	42,7	44,2	39,7	40,6
<b>Divorz./separato</b>	26,1	13,2	20	20,5	17,9	18,6	18,7	18,5
<b>Vedovo/a</b>	13	6,1	2,4	4,2	6	7	3,2	5,4
<b>Non specificato</b>	0	3,5	4	4,8	4,6	1,6	5	3,7

Fonte: Caritas diocesana di Pisa

cora nel Ctp 6 (7%).

### **6.5 Conclusioni**

Le cautele sono d'obbligo dato che, come abbiamo spiegato, le analisi condotte in questo capitolo si riferiscono ai residenti a Pisa incontra-

ti dalla Caritas nel 2015, ritenendo quest'ultima informazione un'approssimazione credibile della distribuzione della povertà sul territorio cittadino – per quanto sottostimata – consapevoli che si tratti, comunque, di un dato parziale e incompleto.



## Conclusioni

# Periferie esistenziali

Francesco Paletti

**S**amantha non c'è più. Aveva tre anni quando il patrigno l'ha uccisa a forza di botte in una baracca di Calambrone lungo la Litoranea, una strada alla periferia di Pisa percorsa ogni giorno da centinaia di persone. L'ha uccisa, ma non voleva, o almeno così ha detto. E ancor meno lo voleva la madre, imprigionata in un gorgo di violenza e incapace di denunciare quell'uomo che altre volte in passato l'aveva picchiata. Sicuramente non ci sono responsabilità dei servizi sociali: non di quelli di Pisa, perché la famiglia era seguita dagli assistenti sociali di Rapallo, comune di residenza della mamma, e nemmeno da quelli dell'ospedale di Livorno dato che, in mancanza di denuncia non si poteva attivare, il codice rosa. Stesso discorso per le forze dell'ordine, il mondo del volontariato e del terzo settore, la comunità cristiana, le centinaia di persone che ogni giorno passavano davan-

ti a quella baracca. Però Samantha è morta, uccisa dalla violenza e dalla solitudine in una baracca di Calambrone. E quell'omicidio rimane una ferita aperta per tutta la comunità pisana.

“Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose. Ma sapere cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala” è stato l'accurato appello di Papa Francesco durante la veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013 con i movimenti e le aggregazioni laicali. “La Chiesa deve uscire da sé stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire – proseguì il Pontefice -: andare all'incontro con tutti senza negoziare la nostra appartenenza. E un altro punto importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Oggi, trovare un barbone morto di freddo

non è una notizia, pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia. Questo è grave (...), noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati che prendono il tè, tranquilli. No, noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo! La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale<sup>1</sup>.

Indicazioni e approccio sono di una chiarezza cristallina, quasi un programma socio-pastorale: una chiesa sana è una chiesa che esce e fa delle periferie esistenziali spazio e luogo privilegiato in cui operare, scegliendo l'incontro come modalità di relazione a partire da quello con i più poveri e gli esclusi. Le periferie esistenziali, appunto. Quelle abitate da chi è marginale, solo, lontano, scartato. Le stesse in cui viveva la piccola Samantha e che sono frequentate dalla quasi totalità delle 1.554 persone incontrate ai centri d'ascolto e ai servizi della Caritas di Pisa nel 2015. Oltre il 90% di essi è residente a Pisa o nell'area pisana<sup>1</sup> e l'incidenza, più che indicare una situazione di particolare disagio nel territorio

attorno al capoluogo, racconta di una certa difficoltà, che come Caritas diocesana dobbiamo ammettere, nella capacità di essere pienamente chiesa in uscita e soprattutto nel raggiungere e costruire percorsi di condivisione e cammini pastorali nelle zone più periferiche della diocesi, una priorità già per la il futuro prossimo.

Eppure, paradossalmente, proprio l'eccessiva "pisanocentricità" del *modus operandi* della Caritas di Pisa diviene un grande' opportunità per conoscere in modo più approfondito la collocazione nell'area pisana e in particolare nel territorio del principale centro urbano della diocesi di quelle periferie esistenziali che siamo chiamati ad abitare. Perché se è vero che i poveri si possono incontrare ovunque, a patto di avere uno sguardo attento e capacità di discernimento, è altrettanto vero che, a Pisa come altrove, vi sono luoghi in cui è più facile trovarli. La costruzione dell'indice di povertà Caritas, dato dal rapporto fra la popolazione residente in ciascun Ctp e i poveri di quello stesso territorio che hanno chiesto l'aiuto della Caritas, racconta che, se l'area corrispondente all'ex circoscrizione 5 (quartieri di Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bo-

<sup>1</sup> Comuni di Pisa, Calci, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.

sco e Pratale) è il territorio in cui risiede il maggior numero di persone che si sono rivolte alla Caritas, il territorio del Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto e Sant'Ermete) è quello con l'indice più elevato (12 persone seguite dalla Caritas ogni mille residenti). Le "periferie esistenziali", a Pisa come altrove, dunque, talvolta hanno una collocazione nello spazio e, spesso, anche un indirizzo preciso. Basta uscire e andarle a cercare: case popolari di San Giusto e Sant'Ermete ma anche le vie Norvegia e Paolo VI a Pisanova. Ci sono gli agglomerati "storici" dell'edilizia Erp, fondamentali per da un alloggio a tante famiglie che altrimenti non sarebbero riuscite a trovare un'abitazione, ma divenute con il passare del tempo anche raccoglitori di situazioni che rischiano d'incancrenirsi. E poi ci sono i "nuovi" quartieri dei poveri, di chi non accede all'edilizia residenziale pubblica e, quindi, rimane maggiormente nell'ombra. Basti pensare a via Paolo VI.

Nelle "periferie esistenziali" le situazioni di maggiore fragilità riguardano i bambini: lo sperimenta quotidianamente chi lavora e frequenta la "Cittadella della Solidarietà", la struttura voluta dalla Chie-

sa pisana per contrastare la povertà alimentare, dove circa un terzo delle persone seguite ha meno di 18 anni e vive in una famiglia in difficoltà. In valore assoluto significano più di quattrocento bambini, un vero e proprio campanello d'allarme che non può suonare invano. L'indice di povertà minorile Caritas, dato dal rapporto fra i minori residenti in ciascun Ctp e quelli seguiti dalla "Cittadella", racconta come le aree maggiormente critiche da questo punto di vista sono quelle dell'ex circoscrizione 2 (che, però, è lo stesso territorio che ospita la "Cittadella") e, ancora una volta quella del Ctp 5, corrispondente ai quartieri di Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge e Pratale.

Storie che raccontano di una povertà che tende sempre più a diventare strutturale e cronica, una trappola che imprigiona e blocca in una rete di assistenza, pubblica e del privato sociale, fondamentale per evitare di affondare, ma sempre meno capace di ridare autonomia e libertà: circa un quarto degli individui che nel 2015 hanno bussato alle porte della Caritas di Pisa, infatti, sono già conosciuti da operatori e volontari da almeno sei anni. In mancanza di strumenti e percorsi in grado di generare benefici per tutta la co-

munità a partire dalla capacità di rimettere in piedi i più poveri, infatti, vi è l'altissimo rischio per chi lavora con i più poveri e gli esclusi, o comunque, ha fatto della vicinanza a chi vive questa condizione una scelta vita, di rimanere intrappolati nelle sabbie mobili della povertà insieme alle persone che si vorrebbe accompagnare, schiacciati dal peso crescente di emergenze vecchie e nuove. Ecco perché la sfida della generatività, che sul piano etico impone di non trasformare le persone in assistiti, diviene questione ineludibile per chi lavora e cammina quotidianamente accanto ai poveri e agli esclusi, una sfida attorno a cui provare a coagulare energie e capacità di pensiero e riflessione di chi opera nelle periferie esistenziali.

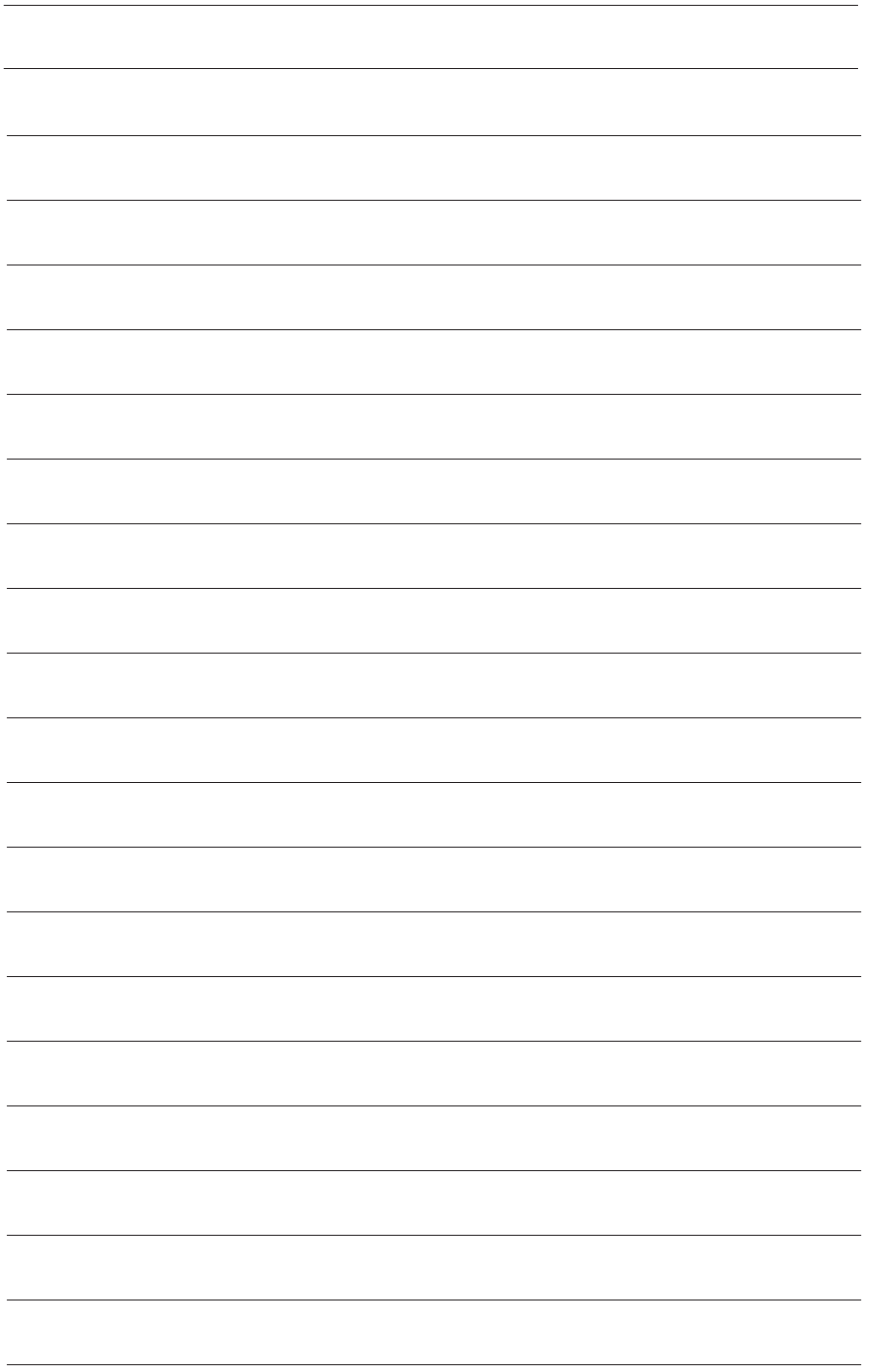
Al netto di queste attenzioni, però, l'XI Rapporto racconta di una presenza di cittadini in condizioni di povertà che sembrano concentrarsi in misura più marcata nelle periferie sud-orientali della città, una sorta di triangolo con vertici alla Sta-

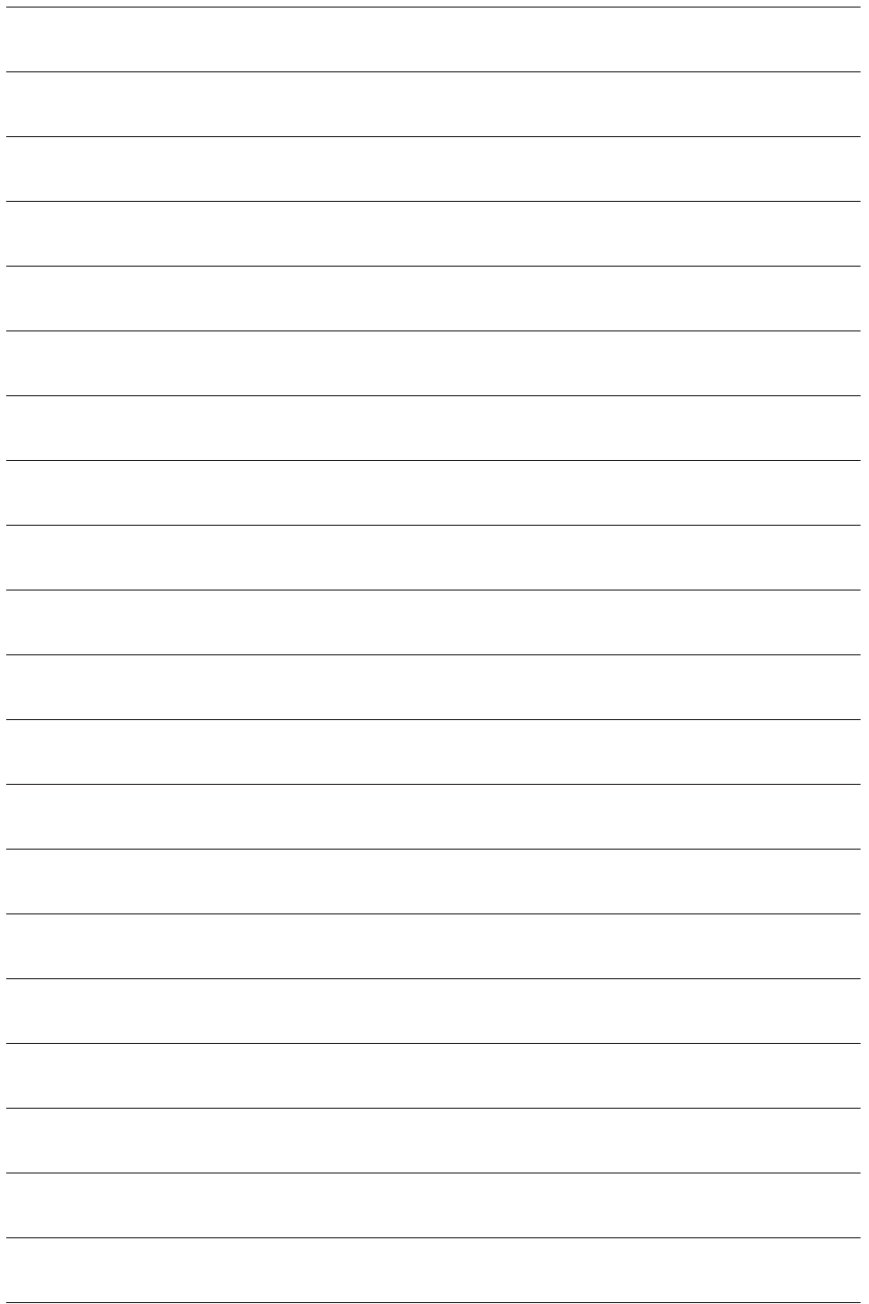
zione, Cisanello e Ospedaletto e che include anche San Giusto e Sant'Ermete, Pisanova, Putignano, Riglione e Oratoio.

A prescindere dalla loro collocazione geografica, però, i fenomeni di povertà sembrano tendere a raccogliersi dalla connotazione specifica, probabilmente lascito di politiche sociali e, soprattutto, abitative datate negli anni e che continuano ancora oggi a produrre effetti. È il caso dei grandi quartieri popolari di San Giusto e Sant'Ermete, nati nell'immediato dopoguerra, ma anche degli alloggi Erp di via Norvegia, a Pisanova e di quelli del Cep. Sono luoghi facilmente identificabili e dalla connotazione spaziale ben definita, assai diversi sotto questo profilo dalle strade dei "nuovi poveri", che sfuggono ai servizi e, in generale, al controllo. E si contraddistinguono per un elevato grado di mimetismo nella "città normale". Il caso più evidente, al riguardo, sembra essere quello di via Paolo VI, a Pisanova.











# - Aiutaci ad aiutare! -



- ✓ Il conto corrente postale per tutte le necessità  
che incontriamo quotidianamente

**ccp 11989563**

intestato a: Caritas Diocesana di Pisa  
piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

- ✓ Il conto corrente bancario per tutte le necessità  
che incontriamo quotidianamente

MONTE dei PASCHI di SIENA

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas diocesana

**IBAN: IT 86 L 01030 14010 000000390954**

- ✓ Il conto corrente bancario finalizzato al MICROCREDITO

BANCA POPOLARE di LAJATICO

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas

**IBAN: IT 85 M 05232 14002 000000002654**

- ✓ Il versamento direttamente in Caritas:

Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì

dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**Chiediamo a tutti di specificare la destinazione delle  
offerte nella causale del versamento**



finito distampare a dicembre 2016 da Industrie Grafiche Pacini, Pisa  
progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660



**15**

**Quaderni**  
**Informa Caritas**

# Periferie esistenziali



## **XI Rapporto povertà 2016**

Caritas Diocesana di Pisa - Osservatorio delle Povertà

allegato al periodico della Caritas Diocesana di Pisa  
Redazione: p.za Arcivescovado, 18  
56100 Pisa - tel. 050.560.952 fax: 050.560.892